

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

● Gli italiani che hanno
fatto grandi cose
in America



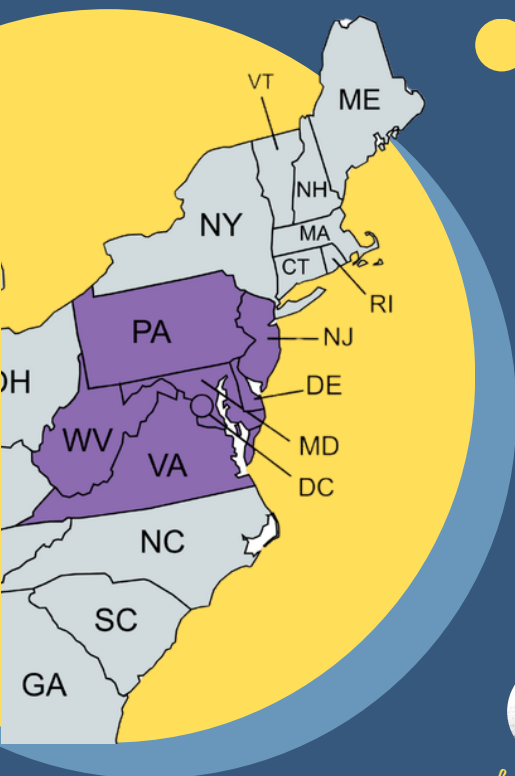
Rocco Petrone



Filippo Mazzei



John Basilone



● Gli italiani locali meno conosciuti



Vincent A. Bifferato Sr.



Giuseppe Mario Bellanca



Dominic "Mimi" DiPietro



Rosa Ponselle



Joseph J. Granato



Pietro Di Donato



Pasquale de Nisco



Mario Lanza



Joey Giardello



Irma D'Ascenzo



Bruno Sammartino



Charles A. Sonma



Carlo Bellini



Luigi Persico



John Sirica



Caterina DeCarlo Nania



Thoney Pietro



Manny Alfano

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Cultura



Turismo



Università e Accademia

250 ^{★ ★ ★} 80
USA YEARS ITALY YEARS



We the Italians

TWO ANNIVERSARIES ONE HEART

GIUGNO 2026

Il 2026 è un anno molto speciale per gli Stati Uniti e per l'Italia. In entrambi i casi, si festeggia un importante anniversario a cifra tonda: i 250 anni dal 1776, la nascita degli USA; gli 80 anni dal 1946, la nascita della Repubblica Italiana.

Noi di We the Italians vuole celebrare entrambi a modo nostro, ovvero raccontando le belle storie che hanno visto protagonista l'Italia nei 250 anni degli Stati Uniti e anche viceversa le belle storie che hanno visto protagonisti gli Stati Uniti negli 80 anni dell'Italia.

Questo nostro progetto si chiama **Two Anniversaries, One Heart**, e come avrete capito è diviso in due.

HAPPY BIRTHDAY USA

Happy Birthday USA, che comprende le storie del contributo positivo dell'Italia ai 250 anni di Stati Uniti d'America è a sua volta diviso in due sottoprogetti.

Il primo si chiama **Italy's role in America's greatness**.

Abbiamo selezionato 18 grandi italiani che hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia dei 250 anni americani. E avremo 18 importanti italiani di oggi che racconteranno i 18 famosi Italiani di allora, spiegando anche l'impatto qui in Italia di questi ultimi sul loro settore di competenza.

Il secondo si chiama **Unsung Italian heroes**.

Oltre ai 18 Italiani più famosi, vogliamo raccontare l'impatto che altri Italiani hanno avuto sui singoli Stati americani.

Eroi italiani e italoamericani più locali, che non sono così conosciuti. E chi meglio dei nostri Ambassadors conoscono almeno una storia così, relativa al loro luogo di pertinenza?

Saranno loro, quindi, che ci racconteranno l'unsung hero che ha fatto qualcosa di importante nella zona in cui vivono e in cui ci rappresentano.

A fine Febbraio racconteremo le storie degli Unsung Heroes del New England, a fine Aprile quelle dell'area di New York, a fine giugno quelle dell'East, a fine agosto quelle del South e a fine Dicembre quelle del West.

HAPPY BIRTHDAY ITALY

In questo caso, le 12 storie che importanti italiani di oggi scriveranno saranno dedicate ognuna al contributo positivo americano in Italia in un diverso settore tematico.

Racconteremo dodici motivi per cui l'Italia è stata, è e sempre sarà grata agli Stati Uniti, motivi che hanno generato effetti positivi in Italia, e che hanno rafforzato la solidità e l'eccezionalità dell'amicizia e l'alleanza tra Italia e Stati Uniti.

Tutti questi contenuti verranno diffusi in diverse modalità.

Gli articoli saranno pubblicati, tutti in Italiano e in Inglese, sul nostro sito e sui nostri social.

La versione in inglese sarà contenuta anche in inserti bimestrali al nostro magazine, che usciranno alla fine di febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre e Dicembre 2026.

Alla fine dell'anno pubblicheremo un libro con tutti i contenuti.

Happy birthday USA e Happy birthday Italy saranno anche due podcast audio e visual, pubblicati anch'essi con scadenza bimestrale.

Infine il nostro Gala, che quest'anno sarà il 4 giugno, avrà uno slot nel quale descriveremo brevemente questo progetto, con una sorpresa che per ora non vi sveliamo.

Two Flags, One Heart – ma quest'anno anche
Two Anniversaries, One Heart.



HAPPY BIRTHDAY
ITALY *from the US*



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Cultura



Roberto Sgalla

Gli Stati Uniti e lo sviluppo culturale della Repubblica Italiana

Negli ultimi ottant'anni la cultura italiana ha vissuto una trasformazione profonda anche grazie al dialogo continuo con gli Stati Uniti. Quando si parla di cultura, infatti, non ci si riferisce soltanto alle produzioni artistiche o alle espressioni dello spettacolo, ma a quell'insieme complesso e dinamico di conoscenze, valori, credenze, abitudini, linguaggi e modi di pensare che definiscono il modo in cui una società interpreta se stessa e il mondo. In questo senso, il rapporto con la cultura americana ha avuto un ruolo importante nel contribuire all'evoluzione della società italiana contemporanea.

Uno degli aspetti più significativi riguarda il modo di concepire l'individuo all'interno della società. L'Italia del secondo dopoguerra era ancora fortemente legata a modelli culturali, rurali e tradizionali, in cui le gerarchie sociali e le convenzioni formali avevano un peso considerevole. Il confronto con la cultura americana ha contribuito a diffondere una visione più centrata sulla persona, sulla responsabilità individuale e sulla possibilità di definire autonomamente il proprio percorso di vita. Questa prospettiva non ha sostituito la dimensione comunitaria tipica della cultura italiana, ma ha introdotto un equilibrio diverso tra appartenenza collettiva e libertà personale.

Un contributo importante è arrivato anche dal mondo delle idee e della letteratura. Nel secondo dopoguerra, infatti, la letteratura americana ha influenzato profondamente la cultura e la scrittura italiana, fungendo da modello di modernità, libertà stilistica e antifascismo. Ha influenzato il modo di narrare degli autori nostrani e ha introdotto l'immaginario degli Stati Uniti, prima come mito letterario, poi come realtà sociale.

Grandi intellettuali come Elio Vittorini, Cesare Pavese e Fernanda Pivano hanno contribuito in modo significativo alla diffusione di autori come Ernest Hemingway, John Steinbeck e John Dos Passos, con la loro prosa asciutta, cruda e diretta che ha ispirato gli scrittori neorealisti italiani.

A partire poi dagli anni Cinquanta e Sessanta, il panorama culturale italiano ha subito un'ulteriore scossa profonda in seguito alla traduzione e promozione di figure di rottura come Allen Ginsberg, Jack Kerouac e Edgar Lee Masters, che hanno contribuito alla diffusione di temi come la ribellione giovanile, il viaggio e il rifiuto dei valori tradizionali.

Nuovi modelli di racconto e nuove prospettive di interpretazione della realtà si sono fatte strada nel nostro paese attraverso un ricco e reciproco dialogo intellettuale.

La traduzione e la circolazione delle idee hanno senz'altro stimolato il pubblico italiano a confrontarsi con temi come il rapporto tra individuo e comunità, il significato dell'identità, la dimensione morale delle scelte personali e la complessità della vita moderna. In questo senso, la letteratura ha rappresentato uno dei canali più profondi di scambio culturale tra i due paesi.

L'influenza americana ha inciso anche sul modo di concepire il pluralismo culturale. La società degli Stati Uniti si è formata storicamente come un mosaico di identità diverse, e questa esperienza ha contribuito a diffondere anche in Italia una maggiore familiarità con l'idea che una comunità possa essere composta da differenze che convivono e dialogano. Nel tempo, questa prospettiva ha arricchito il dibattito culturale italiano, stimolando riflessioni sul rapporto tra tradizione e cambiamento, tra identità nazionale e apertura internazionale.

Secondo una celeberrima definizione gli Stati Uniti sarebbero a *nation of immigrants*.- Il concetto di nazione, inteso nell'accezione di comunità di appartenenza e utilizzato in alternativa a termini come terra o Paese, richiamerebbe il proposito di integrare i nuovi arrivati nella società americana e di coinvolgerli nelle sue decisioni e scelte anziché limitarsi a offrire loro un semplice luogo di destinazione dove perseguire un proprio American dream, sia esso economico, religioso o politico.



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Cultura



Un altro elemento riguarda l'etica della responsabilità personale. Nella cultura americana è molto radicata l'idea che l'individuo sia protagonista delle proprie scelte e responsabile del proprio destino. Nel contesto italiano, storicamente più influenzato da strutture sociali e familiari molto forti, questo approccio ha contribuito a diffondere una maggiore attenzione alla dimensione personale delle decisioni e alla partecipazione attiva alla vita sociale.

Anche il linguaggio culturale dell'Italia contemporanea riflette questo dialogo. Non si tratta soltanto dell'ingresso di parole inglesi nel lessico quotidiano, ma di un cambiamento più profondo nei modi di comunicare e di pensare. Molti concetti legati alla vita sociale, alla visione del futuro e al rapporto con il cambiamento sono stati rielaborati attraverso un confronto continuo con il mondo anglosassone, in particolare con quello americano.

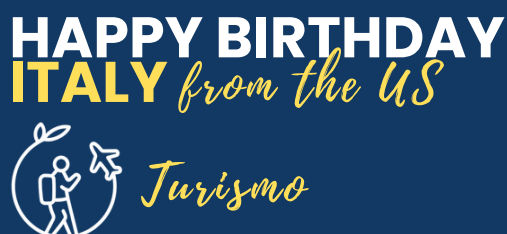
Accanto a queste dimensioni più profonde della cultura, anche la vita quotidiana ha risentito di questo scambio. Nel corso dei decenni la società italiana ha sviluppato una maggiore attenzione alla qualità della vita, alla socialità informale e al valore del tempo libero. Questo aspetto rappresenta solo una parte del cambiamento culturale più ampio che ha caratterizzato l'Italia contemporanea, ma contribuisce a mostrare come le idee e le abitudini possano trasformarsi attraverso il contatto tra società diverse.

Naturalmente, l'influenza americana non ha mai cancellato le caratteristiche fondamentali della cultura italiana. La centralità della famiglia, il forte legame con le tradizioni locali e la ricchezza del patrimonio culturale nazionale restano elementi distintivi della società italiana. Guardando agli ultimi ottant'anni, il rapporto culturale tra Italia e Stati Uniti appare quindi come un processo di scambio continuo.

Attraverso le idee, la letteratura, il linguaggio e le abitudini sociali, gli Stati Uniti hanno contribuito a introdurre nuovi stimoli che l'Italia ha saputo rielaborare secondo la propria sensibilità.

Riconoscere questo contributo non significa rinunciare alla propria tradizione, ma comprendere che le culture crescono proprio attraverso l'incontro e il confronto. In questo senso, il dialogo con la cultura americana ha accompagnato l'evoluzione dell'Italia contemporanea, aiutandola a diventare una società più aperta, consapevole e capace di guardare oltre i propri confini.

Roberto Sgalla è il Direttore del Centro Studi Americani dal 1° gennaio 2021. Durante la sua carriera nella Polizia di Stato, ha diretto l'Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza; il Servizio Polizia Stradale; l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive; la Scuola Superiore di Polizia; la Direzione Centrale delle Specialità della Polizia di Stato.



Edoardo Colombo

Come l'America ha aiutato l'Italia a diventare una destinazione più globale e innovativa

In ottant'anni, l'influenza americana ha contribuito a trasformare il modo in cui l'Italia accoglie i visitatori, organizza i servizi, adotta le tecnologie e promuove se stessa nel mondo. Un'influenza che non è solo commerciale, è culturale e concettuale.

In Italia chiamiamo questo settore "turismo", una parola che guarda il fenomeno dal lato della domanda, dal punto di vista di chi viaggia. In America lo chiamano "hospitality and experience industry", l'industria dell'ospitalità e dell'esperienza: una definizione che guarda lo stesso fenomeno dal lato dell'offerta, dal punto di vista di chi accoglie, e che tratta l'accoglienza come un servizio da progettare, misurare e migliorare.

Quella visione ha raggiunto l'Italia attraverso le catene alberghiere e il franchising, le piattaforme digitali, i modelli di business e i milioni di turisti americani che arrivarono con aspettative precise. Il risultato è un Paese che ha imparato a unire la propria straordinaria offerta culturale a una capacità di accoglienza più professionale e più consapevole.

Quella trasformazione è iniziata dai viaggiatori stessi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i turisti americani arrivarono in Italia rispettosi della nostra storia e curiosi di viverla. Portarono con sé anche le abitudini di un Paese più avanzato sul piano dei servizi: prenotazioni garantite, pagamenti con carta, comunicazione multilingue, standard di affidabilità che in Italia non erano ancora la norma.

Quei viaggiatori hanno avuto un ruolo importante di impollinatori di innovazione, poiché hanno trasmesso le abitudini che cercavano ovunque andassero, nelle catene alberghiere e nei servizi, e così l'industria turistica italiana ha imparato ad adeguarsi.

L'offerta straordinaria del Paese meritava un'infrastruttura all'altezza della sua qualità, e fu la domanda straniera a renderlo evidente.

I marchi alberghieri americani arrivati in Italia nel dopoguerra portarono una cultura manageriale nuova e, con essa, tecnologie che gli italiani non avevano ancora incontrato nella vita quotidiana. Hilton, Sheraton, Marriott e Hyatt introdussero sistemi di formazione, controllo della qualità, programmi fedeltà e revenue management. Ma per molti italiani dell'epoca, entrare in uno di quegli alberghi significava soprattutto sperimentare l'innovazione: l'aria condizionata, il televisore con il telecomando, il forno microonde e le macchine del ghiaccio nei corridoi. Erano tecnologie già normali in America, e del tutto nuove in Italia. Il Rome Cavalieri, aperto da Conrad Hilton nel 1963 sul Monte Mario, è il simbolo più noto di quell'incontro: standard internazionali e identità italiana si dimostrarono alleati, non rivali.

L'ospitalità italiana assorbì il modello americano e lo rielaborò, producendo qualcosa di originale: competenza gestionale unita alla qualità e all'empatia dell'accoglienza italiana. È lo standard che distingue oggi i migliori alberghi e ristoranti italiani nel mondo.

Il contributo più sottovalutato al turismo italiano venne però dai milioni di italoamericani che, di generazione in generazione, tennero viva l'immagine dell'Italia nelle case e nei quartieri americani furono, nei fatti, una rete di promozione turistica spontanea e gratuita. Ogni ristorante italiano aperto a New York o Chicago, ogni festa della domenica con le ricette di un villaggio lontano, costruirono nel tempo una domanda per l'Italia che nessuna campagna pubblicitaria avrebbe potuto generare. Lidia Bastianich incarna questa storia meglio di chiunque altro: nata a Pola, arrivata a New York dodicenne come profuga, diventata la principale ambasciatrice della cucina regionale italiana negli Stati Uniti. Suo figlio Joe, che il pubblico italiano ha conosciuto come giudice di MasterChef, ha portato quella stessa passione nel mondo della ristorazione e del vino. Sua figlia Tanya fondò Esperienze Italiane,



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Turismo



un'agenzia di viaggi nata direttamente dalle richieste del pubblico televisivo di Lidia, persone che volevano visitare i luoghi di cui la madre aveva cucinato per anni. Una storia che va dall'emigrazione forzata alla promozione culturale, e che misura quanto la comunità italoamericana abbia restituito all'Italia nel tempo.

L'influenza americana raggiunse anche la cultura del cibo, a volte per contrasto. Quando McDonald's aprì in piazza di Spagna a Roma nel 1986, la reazione degli italiani diede vita al movimento Slow Food, del recentemente scomparso Carlin Petrini, una delle idee più influenti emerse dall'Italia nel Novecento. La presenza del fast food americano spinse l'Italia a definire con maggiore precisione il valore della propria tradizione gastronomica e la sfida produsse la risposta.

Poi arrivò la rivoluzione digitale. Venere.com, fondata a Roma negli anni Novanta, fu tra le prime piattaforme europee di prenotazione alberghiera online. Quando Expedia la acquistò nel 2008, una startup italiana aveva dimostrato di saper cogliere un'opportunità globale prima degli altri, al punto da diventare un'acquisizione strategica per la più grande azienda americana di tecnologia per i viaggi. Creatività italiana e scala americana produssero un risultato che nessuna delle due avrebbe raggiunto da sola.

La reinvenzione più radicale del settore venne però da Airbnb. La storia è nota: San Francisco, 2007, due designer senza soldi, tre materassini gonfiabili e un'idea che quasi tutti considerarono impraticabile. Quando Brian Chesky e Joe Gebbia presentarono il progetto agli investitori, furono respinti più di una dozzina di volte. Chi avrebbe aperto casa propria a uno sconosciuto? Chi avrebbe pagato con la carta di credito un letto nell'appartamento di qualcun altro, senza reception né garanzie? Per sopravvivere, i fondatori vendettero scatole di cereali da collezione dedicate alle elezioni presidenziali del 2008, "Obama O's" e "Cap'n McCain's", raccogliendo trentamila dollari per andare avanti. Fu quella trovata a convincere

Il problema era come creare la fiducia tra sconosciuti e Airbnb progettò un sistema basato su tre meccanismi. Il primo era la recensione pubblica, bilaterale e permanente: ogni ospite e ogni host accumulano una reputazione visibile a tutti, che li accompagna in ogni transazione futura. Il secondo era la verifica dell'identità: nome, email, telefono, documento, elementi che riducono l'anonimato e aumentano la responsabilità. Il terzo era l'architettura del pagamento: la carta di credito viene addebitata alla prenotazione, ma il denaro viene trasferito all'host solo ventiquattro ore dopo il check-in.

Per l'Italia, Paese abituato al contante e a una cultura dell'ospitalità molto personale, fu una trasformazione culturale oltre che commerciale. Nel 2023, gli affitti brevi rappresentavano quasi il trenta per cento di tutti i pernottamenti turistici nel Paese. Una maestra in pensione a Trastevere, un agricoltore pugliese con un trullo, una famiglia palermitana con un appartamento libero, tutti entrarono in un mercato globale che prima richiedeva capitali, strutture e licenze professionali.

La stessa apertura verso l'Italia meno conosciuta si esprime oggi nel Turismo delle Radici. Gli americani che ricostruiscono la propria discendenza italiana attraverso servizi genealogici e test del DNA cercano paesi, archivi parrocchiali, nomi di famiglia. Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha lanciato nel 2024 l'Anno delle Radici Italiane, e la domanda continua a crescere. Questi viaggiatori raggiungono luoghi che nessuna guida cita, portano risorse economiche in aree interne e contribuiscono a rallentare l'esodo dai piccoli comuni. La grande emigrazione dell'Ottocento, che portò milioni di italiani in America, produce oggi un flusso inverso di discendenti che tornano a cercare le origini.

Il prossimo capitolo è già in corso. L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui i viaggiatori cercano, scelgono e vivono una destinazione, e ancora una volta le tecnologie più rilevanti vengono dagli Stati Uniti. Un turista può oggi pianificare un viaggio in Italia



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Turismo



conversando con un assistente digitale che capisce le sue preferenze e suggerisce itinerari personalizzati. Arrivato a destinazione, trova servizi che parlano la sua lingua in tempo reale. L'operatore che lo accoglie usa sistemi predittivi per anticipare la domanda, ottimizzare i prezzi e ridurre gli sprechi. L'esperienza diventa più fluida per chi viaggia e più efficiente per chi accoglie. L'Italia si trova nella stessa posizione di sempre: quella di chi ha un'offerta straordinaria e deve imparare a usare strumenti nuovi per valorizzarla.

Ogni impulso americano ha fertilizzato qualcosa di italiano, producendo ogni volta qualcosa che nessuno dei due Paesi avrebbe potuto creare da solo. Ottant'anni di storia comune sono la migliore ragione per credere che accadrà ancora.

Grazie, America, per aver aiutato l'Italia a trasformare la sua più grande tradizione nella sua più grande competenza.

Edoardo Colombo. Esperto nella trasformazione digitale del turismo per la Pubblica Amministrazione e per le imprese. Presidente di Turismi.ai Associazione italiana per l'AI nel Turismo. Membro Advisory Board della Commissione Europea per l'European Capital of Smart Tourism e della Task Force Smart Tourism dello Smart Cities Council. Autore dei libri "Più Turismo per Tutti?" con Paolo Verri e "Turismo MegaTrend".



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Università e Accademia



Paola Sartorio

Il legame accademico che unisce Italia e Stati Uniti da ottant'anni

Negli ultimi ottant'anni, il sistema accademico e universitario italiano ha attraversato una trasformazione profonda, passando da una fase di ricostruzione nel secondo dopoguerra a una piena integrazione nei circuiti globali della ricerca e dell'alta formazione. In questo percorso, il contributo degli Stati Uniti è stato determinante, non solo sul piano economico, ma soprattutto in termini di modelli, metodi e relazioni internazionali.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'Italia si trovava nella necessità di ricostruire non solo infrastrutture e istituzioni, ma anche il proprio sistema educativo. Le università, rimaste per anni isolate, avevano bisogno di riaprirsi al mondo e di aggiornare programmi, approcci e strumenti. Gli Stati Uniti svolsero un ruolo fondamentale in questo processo, favorendo il rilancio degli scambi accademici e introducendo nuove modalità organizzative e didattiche che avrebbero progressivamente influenzato il sistema italiano.

Uno degli strumenti più importanti di questa cooperazione è stata la Commissione Fulbright, istituita in Italia nel 1948. Nel corso dei decenni, il programma ha consentito a migliaia di studenti, docenti e ricercatori italiani di studiare e lavorare negli Stati Uniti, offrendo loro accesso a contesti accademici altamente dinamici e innovativi. Allo stesso tempo, numerosi studiosi americani hanno svolto attività di ricerca e insegnamento in Italia, contribuendo a un dialogo continuo tra i due sistemi.

L'impatto di questi scambi è stato significativo. A livello individuale, molti accademici italiani hanno acquisito nuove competenze, familiarizzando con approcci interdisciplinari, metodologie avanzate e ambienti di ricerca caratterizzati da maggiore flessibilità e disponibilità di risorse. Tornati in Italia, questi studiosi hanno contribuito a modernizzare l'insegnamento e la ricerca, introducendo cambiamenti che si sono diffusi nel tempo in diverse discipline, dalle scienze sociali all'ingegneria, fino alla medicina.

Sul piano strutturale, l'influenza americana ha favorito l'evoluzione verso un sistema più aperto e competitivo. Progressivamente, le università italiane hanno adottato pratiche come la valutazione tra pari, la pubblicazione su riviste internazionali e criteri di merito più trasparenti. Questo processo, pur non privo di difficoltà, ha contribuito ad allineare l'Italia agli standard internazionali della ricerca.

Un altro ambito fondamentale è quello della collaborazione scientifica. Negli ultimi decenni, i progetti congiunti tra università italiane e americane sono cresciuti in modo significativo. Settori come la fisica, la biomedicina, l'ingegneria e le scienze ambientali hanno beneficiato di queste sinergie, che hanno permesso l'accesso a infrastrutture avanzate e a reti di ricerca globali. In molti casi, i ricercatori italiani hanno partecipato a grandi programmi internazionali, rafforzando la visibilità e la competitività del sistema accademico nazionale.

Anche la presenza di istituzioni, fondazioni e università americane in Italia ha avuto un impatto rilevante. Programmi di borse di studio, cattedre internazionali e collaborazioni istituzionali hanno contribuito a rendere le università italiane più attrattive e internazionali. Oggi, migliaia di studenti italiani ogni anno scelgono di proseguire gli studi negli Stati Uniti, mentre un numero crescente di studenti americani frequenta programmi in Italia, rafforzando ulteriormente questo scambio bidirezionale.

L'influenza statunitense si è estesa anche al ruolo stesso dell'università nella società. Il modello di un'università connessa al mondo produttivo, capace di generare innovazione e trasferire conoscenza, si è progressivamente affermato anche in Italia. Negli ultimi anni si è assistito allo sviluppo di incubatori, spin-off e collaborazioni con le imprese, segnando un cambiamento importante rispetto al passato.



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Università e Accademia



Naturalmente, questo rapporto non è stato a senso unico. L'Italia ha offerto agli Stati Uniti un contributo significativo in termini di cultura, ricerca e tradizione accademica. Tuttavia, è innegabile che il supporto americano abbia rappresentato una leva fondamentale per l'apertura internazionale e la modernizzazione del sistema universitario italiano.

Oggi, in un contesto globale sempre più competitivo, questa relazione continua a essere strategica. Le sfide della ricerca, della digitalizzazione e dell'innovazione richiedono cooperazione e visione condivisa. In questo scenario, il legame tra Italia e Stati Uniti nel campo accademico non è solo una eredità del passato, ma una risorsa fondamentale per il futuro.

Paola Sartorio vanta oltre 30 anni di esperienza nell'istruzione internazionale, nella cooperazione accademica e nelle relazioni internazionali. Dal 2013 è Direttrice Esecutiva della Commissione Fulbright USA-Italia. Ex docente universitaria e funzionaria delle Nazioni Unite, ha collaborato con FAO, IFAD, UNFIP e il Segretariato ONU. Parla fluentemente cinque lingue e si è laureata con lode in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali.



HAPPY BIRTHDAY
USA *from Italy*

**Gli italiani che hanno fatto
grandi cose in America**

Gli italiani locali meno conosciuti



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Rocco Petrone, **l'italoamericano che portò l'uomo sulla Luna e continua a ispirare le missioni del futuro**

Quando si racconta la storia della conquista della Luna, i nomi che vengono ricordati più spesso sono quelli degli astronauti che camminarono sulla superficie lunare il 20 luglio 1969: Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins. Eppure, dietro quel momento che cambiò per sempre la storia dell'umanità, lavoravano migliaia di persone. Tra loro, una figura ebbe un ruolo decisivo nel trasformare un sogno apparentemente impossibile in una realtà concreta: Rocco Anthony Petrone.

La sua storia rappresenta uno degli esempi più significativi del contributo degli italiani e degli italoamericani allo sviluppo degli Stati Uniti. È una vicenda che unisce immigrazione, talento, determinazione, competenza tecnica e spirito di servizio. Una storia che continua a essere attuale anche oggi, mentre la NASA si prepara a tornare sulla Luna attraverso il programma Artemis.

Rocco Petrone nacque il 31 marzo 1926 a Amsterdam, nello Stato di New York. Suo padre era originario di Sasso di Castalda, piccolo centro della Basilicata, mentre sua madre proveniva da una famiglia italiana emigrata negli Stati Uniti. Come milioni di famiglie di origine italiana, anche i Petrone portarono con sé valori profondi: il senso del lavoro, il rispetto per l'istruzione, la disciplina, la solidarietà

familiare e la convinzione che ogni generazione dovesse creare opportunità migliori per quella successiva.

Fin da giovane, Rocco dimostrò capacità eccezionali. Ottenne una nomina alla prestigiosa Accademia Militare di West Point, una delle istituzioni più selettive degli Stati Uniti. Si laureò in ingegneria e iniziò una carriera nell'esercito che gli consentì di sviluppare competenze tecniche e organizzative straordinarie. In seguito conseguì anche un master presso il Massachusetts Institute of Technology, consolidando una preparazione scientifica che si sarebbe rivelata fondamentale negli anni successivi.

Negli anni Sessanta gli Stati Uniti erano impegnati in una delle sfide più ambiziose della loro storia. Dopo il celebre discorso pronunciato dal presidente John Fitzgerald Kennedy nel 1961, il Paese aveva deciso di portare un uomo sulla Luna e riportarlo sano e salvo sulla Terra prima della fine del decennio. L'obiettivo appariva quasi irraggiungibile. Nessuno aveva mai tentato un'impresa simile e le tecnologie necessarie dovevano essere sviluppate praticamente da zero.

Fu in questo contesto che emerse il talento di Rocco Petrone.

All'interno della NASA assunse incarichi di crescente responsabilità fino a diventare direttore delle operazioni di lancio del programma Apollo presso il Kennedy Space Center in Florida. Il suo compito era immenso: coordinare la preparazione e il lancio del Saturn V, il più potente razzo mai costruito fino a quel momento.

Il Saturn V rappresentava una meraviglia tecnologica senza precedenti. Alto oltre 110 metri e composto da milioni di componenti, era il risultato del lavoro di centinaia di migliaia di persone. Ogni sistema doveva funzionare perfettamente. Un singolo errore avrebbe potuto compromettere l'intera missione e mettere a rischio la vita degli astronauti.

Petrone era l'uomo incaricato di assicurare che tutto funzionasse.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

La sua leadership divenne leggendaria. Era noto per la sua preparazione tecnica, per la capacità di prendere decisioni rapide e per l'attenzione maniacale ai dettagli. Pretendeva standard elevatissimi da sé stesso e dai suoi collaboratori. Chi lavorava con lui sapeva che nulla veniva lasciato al caso.

La sua figura era spesso associata a una combinazione rara di rigore militare e competenza ingegneristica. Questa miscela si rivelò fondamentale durante gli anni più intensi del programma Apollo, quando ogni fase richiedeva coordinamento assoluto tra centri di ricerca, aziende private, tecnici, scienziati e astronauti.

Quando il 16 luglio 1969 il Saturn V di Apollo 11 si sollevò dalla rampa di lancio di Cape Kennedy, dietro quell'evento c'era anche il lavoro instancabile di Rocco Petrone. Per milioni di persone nel mondo fu uno spettacolo straordinario. Per lui rappresentava il culmine di anni di pianificazione, verifiche, simulazioni e decisioni.

Quattro giorni dopo, Neil Armstrong e Buzz Aldrin sarebbero diventati i primi esseri umani a camminare sulla Luna. Tuttavia, senza il successo del lancio e senza l'enorme macchina organizzativa coordinata da Petrone, quel momento non sarebbe mai esistito. Per questo motivo molti storici dell'esplorazione spaziale considerano Rocco Petrone una delle figure chiave dell'intero programma Apollo.

La sua importanza non si limitò alla missione Apollo 11. Continuò infatti a ricoprire ruoli di altissimo livello all'interno della NASA, contribuendo alle missioni successive e all'evoluzione del programma spaziale americano. La sua esperienza venne considerata così preziosa da portarlo ai vertici dell'agenzia in diversi incarichi strategici.

La sua storia rappresenta anche un capitolo importante della presenza italiana negli Stati Uniti. Sebbene nato in America, Petrone

mantenne sempre un forte legame con le proprie origini. La sua vicenda dimostra come il contributo degli immigrati italiani e dei loro discendenti abbia interessato tutti i settori della società americana, dalla cultura all'economia, dalla politica alla scienza.

Spesso si ricordano gli artisti, gli sportivi o gli imprenditori di origine italiana che hanno avuto successo negli Stati Uniti. Rocco Petrone appartiene invece a quella categoria di protagonisti meno conosciuti dal grande pubblico ma essenziali per comprendere quanto profondo sia stato il contributo italiano allo sviluppo tecnologico e scientifico americano.

La sua carriera dimostra come i valori trasmessi dalle famiglie italiane possano trasformarsi in risultati straordinari quando incontrano opportunità, istruzione e meritocrazia. A oltre mezzo secolo dall'Apollo 11, il suo esempio continua a essere fonte di ispirazione.

Oggi la NASA sta lavorando a una nuova fase dell'esplorazione lunare attraverso il programma Artemis. L'obiettivo non è semplicemente tornare sulla Luna, ma costruire una presenza umana sostenibile sul nostro satellite, sviluppare nuove tecnologie e preparare le future missioni verso Marte. Le missioni Artemis rappresentano per molti aspetti una sfida persino più complessa di quella affrontata negli anni Sessanta. Se Apollo era stato progettato per raggiungere la Luna e tornare sulla Terra, Artemis punta a creare infrastrutture permanenti, nuovi sistemi di trasporto, basi lunari e collaborazioni internazionali su una scala mai vista prima.

Eppure, nonostante le enormi differenze tecnologiche, esiste un filo diretto che collega Apollo ad Artemis.

Le competenze organizzative, la cultura della sicurezza, la capacità di gestire sistemi estremamente complessi e la convinzione che gli obiettivi più ambiziosi possano essere



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

raggiunti attraverso il lavoro di squadra sono gli stessi principi che guidavano Rocco Petrone.

Molti degli ingegneri e dei dirigenti coinvolti nelle missioni moderne continuano a studiare le lezioni apprese durante il programma Apollo. Le procedure di controllo qualità, le metodologie di gestione del rischio e l'attenzione alla preparazione delle missioni sviluppate in quegli anni costituiscono ancora oggi un punto di riferimento.

In questo senso, l'eredità di Petrone non appartiene soltanto al passato. Vive nelle missioni del presente e del futuro.

Quando i prossimi astronauti torneranno sulla superficie lunare grazie ad Artemis, porteranno con sé anche il patrimonio tecnico, organizzativo e culturale costruito da persone come lui. Ogni nuova generazione di esploratori spaziali si appoggia infatti sulle fondamenta create da coloro che hanno aperto la strada.

Per l'Italia, la figura di Rocco Petrone rappresenta un motivo particolare di orgoglio. La sua storia ricorda che il contributo italiano alla grande avventura spaziale americana non è stato marginale, ma centrale. Attraverso il talento di uomini e donne di origine italiana, l'Italia ha partecipato indirettamente a una delle più grandi imprese della storia umana.

Il suo percorso dimostra inoltre come identità diverse possano convivere e arricchirsi reciprocamente. Petrone era pienamente americano e profondamente legato alle proprie radici italiane. In lui si incontravano due mondi che, nel corso del Novecento, hanno sviluppato un rapporto speciale fatto di amicizia, collaborazione e scambi continui.

La Luna rimane uno dei simboli più potenti della capacità umana di superare i propri limiti. Dietro quel simbolo ci sono nomi celebri e altri meno conosciuti. Tra questi ultimi, Rocco Petrone occupa un posto di assoluto rilievo.

Il ragazzo figlio di immigrati italiani che contribuì a organizzare il lancio della missione Apollo 11 rappresenta ancora oggi una testimonianza straordinaria di ciò che possono realizzare competenza, dedizione e visione. La sua eredità continua a guardare verso il cielo, accompagnando l'umanità nelle nuove sfide dell'esplorazione spaziale e ricordandoci che i grandi traguardi sono sempre il risultato del lavoro di molte persone unite da un obiettivo comune.



Renato Cantore, giornalista e scrittore, ha dedicato gran parte della sua attività di ricerca alla figura di Rocco Petrone, il manager NASA di origini lucane che guidò il lancio dell'Apollo 11. È autore delle biografie *"La tigre e la Luna"* (2009) e *"Dalla Terra alla Luna. Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11"* (2019). Da quest'ultimo libro è stato tratto il documentario *"Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11"*, del quale Cantore ha firmato la sceneggiatura.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Filippo Mazzei,

**Il toscano dietro la generazione
rivoluzionaria americana**

Nel 2026 gli Stati Uniti celebrano il 250° anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza. Questa ricorrenza offre l'occasione non solo per ricordare i protagonisti della Rivoluzione americana, ma anche per riscoprire quelle figure che contribuirono a costruire le fondamenta culturali e intellettuali su cui nacque la nuova nazione. Tra queste, una delle più importanti – e al tempo stesso una delle meno conosciute dal grande pubblico – è Filippo Mazzei.

Se Thomas Jefferson fu il principale autore della Dichiarazione d'Indipendenza, Benjamin Franklin il grande diplomatico e George Washington il comandante militare che guidò la lotta per la libertà, Mazzei rappresentò qualcosa di diverso ma altrettanto essenziale: un ponte tra Europa e America, tra il pensiero illuminista e la nascente esperienza costituzionale degli Stati Uniti, tra la tradizione civica italiana e la costruzione della prima grande democrazia moderna.

Nato nel 1730 a Poggio a Caiano, in Toscana, Mazzei fu medico, commerciante, agronomo, viaggiatore, scrittore e pensatore politico. Soprattutto, fu un autentico cittadino del mondo del Settecento. La sua vita si svolse tra Italia, Impero Ottomano, Inghilterra, Francia e America, seguendo la geografia delle idee tipica dell'Illuminismo. Molto prima che esistesse una vera comunità atlantica, Mazzei ne incarnava

già lo spirito, convinto che libertà, conoscenza e progresso non avessero confini.

L'incontro con Benjamin Franklin a Londra rappresentò uno dei momenti decisivi della sua esistenza. Franklin riconobbe immediatamente in lui un uomo intelligente, curioso e dotato di straordinarie capacità organizzative. Attraverso quella relazione, Mazzei iniziò a vedere nelle colonie americane il luogo in cui gli ideali di libertà potevano trasformarsi in istituzioni politiche concrete.

Quando arrivò in Virginia nel 1773, l'incontro con Thomas Jefferson cambiò il corso della sua vita e, in una certa misura, anche quello della storia americana. Tra i due nacque una profonda amicizia fondata su una straordinaria affinità intellettuale. Jefferson vedeva nel toscano un europeo illuminato capace di comprendere il significato universale dell'esperimento americano. Mazzei, a sua volta, riconosceva nel futuro presidente uno dei più autorevoli interpreti della lotta per la libertà che stava prendendo forma nelle colonie.

La loro amicizia andò ben oltre il rapporto personale. Condividevano progetti agricoli, interessi scientifici, passioni culturali e soprattutto una visione politica comune. Entrambi ritenevano che il governo dovesse fondarsi sul consenso dei governati, che il potere dovesse essere limitato e responsabile e che la libertà costituisse il fondamento della dignità umana. La loro corrispondenza e le loro conversazioni testimoniano uno scambio continuo di idee che contribuì a modellare il linguaggio politico della Rivoluzione americana.

Esisteva anche un aspetto meno noto ma particolarmente significativo del loro rapporto: il vino. Mazzei era profondamente legato alla cultura agricola toscana e considerava la viticoltura non soltanto un'attività economica, ma un'espressione stessa della civiltà europea. Jefferson condivideva questa sensibilità. Grazie a Mazzei, il futuro presidente approfondì la conoscenza della viticoltura italiana e sviluppò



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

una particolare ammirazione per il Vino Nobile di Montepulciano, che in seguito avrebbe ricordato tra i migliori vini d'Europa.

Non si trattava soltanto di una questione di gusto personale. Per Jefferson, come per Mazzei, il vino rappresentava un elemento della cultura della libertà: il prodotto di territori, comunità, tradizioni e saperi accumulati nel tempo, espressione delle migliori realizzazioni della società civile. In questo senso, il Vino Nobile divenne il simbolo di uno scambio più profondo tra Toscana e America, tra cultura europea e progetto politico della nuova Repubblica. Attraverso Mazzei, Jefferson scoprì non soltanto un vino, ma una visione della vita pubblica fondata sulla qualità delle relazioni sociali, sul valore delle comunità locali e sulla convinzione che libertà e cultura dovessero procedere insieme.

Non è un caso che numerosi studiosi abbiano evidenziato l'affinità tra alcune formulazioni utilizzate da Mazzei e i principi successivamente consacrati nella Dichiarazione d'Indipendenza. Nel 1774 il patriota toscano scrisse che tutti gli uomini sono per natura ugualmente liberi e indipendenti. Questa affermazione racchiudeva uno dei principi fondamentali del pensiero politico illuminista europeo e avrebbe trovato una potente eco nella celebre dichiarazione secondo cui tutti gli uomini sono creati uguali.

Naturalmente sarebbe scorretto attribuire a Mazzei la paternità della Dichiarazione d'Indipendenza. Jefferson resta il principale artefice di quel documento che cambiò il corso della storia mondiale. Sarebbe però altrettanto fuorviante ignorare il ruolo che il dialogo intellettuale tra i due uomini ebbe nella costruzione di un linguaggio politico condiviso. Le grandi idee raramente nascono in isolamento. Più spesso prendono forma attraverso incontri, scambi e contaminazioni culturali. In questo senso, Mazzei fu uno dei protagonisti del laboratorio transatlantico nel quale si definirono molte delle categorie fondamentali del costituzionalismo moderno.

Durante la Guerra d'Indipendenza il suo contributo non fu soltanto intellettuale. Svolse missioni diplomatiche, cercò sostegno europeo per la causa americana, facilitò contatti politici e commerciali e contribuì a rafforzare i rapporti tra il Nuovo e il Vecchio Mondo. Sotto ogni aspetto, fu uno dei principali intermediari tra la Rivoluzione americana e l'opinione pubblica europea.

L'importanza di Mazzei, tuttavia, va ben oltre il contributo all'indipendenza. Ciò che rende la sua figura particolarmente significativa è la capacità di interpretare la nascita degli Stati Uniti come un evento universale. Egli comprese che la Rivoluzione americana non riguardava semplicemente tredici colonie che si separavano dalla Gran Bretagna. Rappresentava l'affermazione di una nuova forma di comunità politica fondata sulla libertà individuale, sull'uguaglianza civile, sul governo rappresentativo e sulla limitazione del potere.

Da questa prospettiva, Mazzei divenne uno dei primi interpreti del significato universale dell'esperimento americano. Attraverso i suoi scritti e la sua attività pubblica contribuì a diffondere in Europa la conoscenza delle istituzioni statunitensi e presentò la nuova Repubblica come un modello politico degno di attenzione. Molto prima che gli Stati Uniti diventassero una potenza mondiale, numerosi europei conobbero l'esperienza americana proprio attraverso le opere di Mazzei.

La sua vicenda dimostra anche come il costituzionalismo moderno sia nato dall'incontro di culture differenti. La Rivoluzione americana non fu soltanto un fenomeno americano. Fu anche il risultato della circolazione di persone, idee, libri, esperienze e relazioni che collegavano le due sponde dell'Atlantico. In questo processo, l'Italia offrì un contributo troppo spesso sottovalutato. Filippo Mazzei ne fu probabilmente il rappresentante più autorevole.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Non era un giurista né elaborò una teoria costituzionale sistematica. Tuttavia contribuì a diffondere i principi della libertà, della dignità umana, dell'uguaglianza civile e del governo limitato che ancora oggi costituiscono il nucleo delle democrazie costituzionali contemporanee. La sua importanza risiede meno nella costruzione di una dottrina formale e più nell'aver favorito la circolazione di idee e valori fino a trasformarli in un patrimonio politico condiviso.

Il rilievo storico di Filippo Mazzei non è rimasto confinato agli ambienti accademici. Gli stessi Stati Uniti hanno progressivamente riconosciuto il contributo del patriota toscano alla formazione della cultura politica americana. Un riconoscimento particolarmente significativo arrivò il 5 agosto 1994, quando il Congresso approvò la House Joint Resolution 175, divenuta poi Public Law 103-371, che istituì l'Italian-American Heritage and Culture Month. Nei paragrafi introduttivi della legge, il Congresso riconobbe esplicitamente che la celebre frase della Dichiarazione d'Indipendenza secondo cui "tutti gli uomini sono creati uguali" era stata ispirata dagli scritti dell'immigrato e patriota italiano Filippo Mazzei.

Questo riconoscimento seguì le celebrazioni del 1980 per il 250° anniversario della nascita di Mazzei. In quell'occasione, il servizio postale degli Stati Uniti emise il francobollo commemorativo "Philip Mazzei – Patriot Remembered", mentre l'Italia realizzò un proprio francobollo celebrativo. Non si trattò soltanto di omaggi filatelici. Insieme, essi rappresentarono il riconoscimento simbolico del ruolo di Mazzei come uno dei primi e più influenti mediatori culturali tra le due sponde dell'Atlantico.

Se Jefferson rappresenta il volto politico della Dichiarazione d'Indipendenza e Franklin la sua dimensione diplomatica e scientifica, Mazzei ne incarna il carattere transatlantico. Fu il canale attraverso cui idee, esperienze, valori e aspirazioni attraversarono l'oceano

contribuendo alla costruzione di un linguaggio comune della libertà. Pur non essendo un giurista, contribuì a creare il clima intellettuale nel quale il costituzionalismo moderno trovò una delle sue espressioni più elevate.

A duecentocinquant'anni dal 1776, ricordare Filippo Mazzei significa ricordare che la nascita degli Stati Uniti fu anche il risultato di un dialogo tra culture e civiltà differenti. Tra le voci che contribuirono a costruire quel dialogo vi fu quella di un italiano toscano che fece della libertà, dei diritti e della dignità umana il fondamento di una visione universale della politica. Per questo motivo, Filippo Mazzei merita di essere ricordato come uno dei grandi pionieri del rapporto tra Italia e Stati Uniti: una figura troppo spesso trascurata nella storia della Rivoluzione americana, ma tra i primi interpreti di quella comunità di valori che ancora oggi unisce queste due grandi democrazie.



Francesco Clementi è Professore Ordinario di Diritto Pubblico Comparato alla Sapienza Università di Roma e Direttore del Master in Scienze Elettorali e di Governo. Studioso di democrazia costituzionale, sistemi elettorali e istituzioni politiche, ha pubblicato numerosi lavori sul diritto costituzionale statunitense, il federalismo e il governo presidenziale, unendo prospettive giuridiche, storiche e politiche nello studio delle democrazie contemporanee.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



John Basilone,

Un eroe per l'America, un motivo di orgoglio per gli italoamericani

Come Host Nation Community Relations Specialist per il Comando della U.S. Army Garrison Italy, rifletto spesso sulle figure che incarnano il legame profondo tra Stati Uniti e Italia. Tra queste, John Basilone occupa un posto unico.

Nato nel 1917 a Buffalo, New York, da genitori italiani, ottenne la Medal of Honor per le azioni eroiche a Guadalcanal, Isole Salomone, 24-25 ottobre 1942, dove mantenne le linee di mitragliatrici, riparò armi sotto il fuoco e trasportò munizioni attraverso le linee nemiche. A Iwo Jima, nel febbraio 1945, distrusse un bunker, aiutò un carro armato bloccato, guidò l'assalto e cadde in combattimento. Il suo sacrificio venne riconosciuto postumo con la Navy Cross nel 1948.

John Basilone divenne uno dei più grandi eroi militari della storia americana e una figura simbolica per la comunità italoamericana in uno dei momenti più difficili della sua storia. Figlio di Salvatore Basilone, originario di Colle Sannita, in provincia di Benevento, e di Dora Pagliaroli, nata da una famiglia abruzzese, crebbe in un ambiente profondamente legato ai valori della cultura italiana: famiglia, lavoro, fede e senso del dovere. Questi principi avrebbero accompagnato tutta la sua vita e trovato la loro massima espressione sul campo di battaglia.

Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, centinaia di migliaia di italiani residenti negli Stati Uniti si trovarono improvvisamente sotto sospetto. Molti vennero classificati come "enemy aliens", subirono restrizioni negli spostamenti, controlli governativi e discriminazioni. Sebbene migliaia di italoamericani fossero già perfettamente integrati nella società americana, la guerra contro l'Italia fascista generò diffidenza e pregiudizi che colpirono intere comunità.

In questo contesto, l'esempio di John Basilone ebbe un impatto enorme. Le sue imprese dimostrarono in modo inequivocabile che gli americani di origine italiana erano pronti a sacrificare la propria vita per gli Stati Uniti quanto qualsiasi altro cittadino. La sua storia contribuì a cambiare la percezione pubblica degli italoamericani, offrendo un potente simbolo di lealtà, patriottismo e coraggio.

Dopo Guadalcanal, Basilone divenne una celebrità nazionale. Il governo degli Stati Uniti lo riportò in patria per partecipare alle campagne di raccolta dei War Bonds, durante le quali parlò davanti a migliaia di persone e contribuì a raccogliere milioni di dollari per sostenere lo sforzo bellico. Nonostante la fama, rifiutò incarichi comodi lontano dal fronte. Riteneva che il suo posto fosse accanto ai Marines che combattevano nel Pacifico e insistette per tornare in guerra.

Oltre alla Medal of Honor e alla Navy Cross, Basilone ricevette numerose altre decorazioni, tra cui il Purple Heart, la Presidential Unit Citation e la Asiatic-Pacific Campaign Medal. Rimane l'unico Marine arruolato della Seconda guerra mondiale ad aver ricevuto sia la Medal of Honor sia la Navy Cross per azioni in due battaglie diverse.

La sua eredità continua ancora oggi. Scuole, strade, parchi e monumenti negli Stati Uniti portano il suo nome. Per gli italoamericani,



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Basilone rappresenta molto più di un eroe militare: è il simbolo del contributo decisivo dato dalla comunità italiana alla costruzione e alla difesa degli Stati Uniti. Il suo coraggio contribuì a cancellare stereotipi e sospetti, offrendo una storia di orgoglio e riscatto che continua a ispirare nuove generazioni sia di americani sia di italiani d'America.

La storia di Basilone non è soltanto un capitolo di eroismo militare: è un ponte morale e culturale che continua a unire i nostri due Paesi, anche qui a Vicenza, dove ogni giorno militari americani e cittadini italiani condividono spazi, valori e responsabilità comuni. Il capoluogo berico ospita la più grande presenza di militari dell'Esercito USA in Italia. La città fu liberata dalle forze americane il 28 aprile 1945 dopo anni di occupazione e sofferenza. Quel momento segnò non solo la fine di un periodo drammatico, ma l'inizio di un rapporto fondato sulla gratitudine, sulla fiducia e su un senso di vicinanza che andava oltre la semplice presenza militare. I vicentini videro nei soldati americani non solo liberatori, ma giovani uomini che avevano attraversato un oceano per restituire libertà e dignità a una terra che non era la loro.

Dieci anni più tardi, nel 1955, le truppe statunitensi tornarono a Vicenza non come esercito di passaggio, ma come presenza stabile, impegnata nella sicurezza collettiva e nella cooperazione con la comunità locale. Da oltre settant'anni, la presenza americana è parte integrante del tessuto sociale vicentino, attraversando decenni di cambiamenti politici e culturali e mantenendo sempre al centro il rispetto reciproco e la collaborazione. È un rapporto che si rinnova ogni giorno grazie al lavoro congiunto tra la comunità locale, la U.S. Army Garrison Italy, la SETAF-Africa e la 173^a Brigata Paracadutisti "Sky Soldiers".

In questo contesto, la figura di Basilone diventa un simbolo potente. Il suo coraggio a Guadalcanal e a Iwo Jima, la sua umiltà nel rifiutare privilegi, la sua determinazione nel tornare al fronte per stare accanto ai suoi

compagni parlano ancora oggi ai militari americani di stanza a Vicenza. Molti di loro, lontani da casa e impegnati in missioni complesse al servizio della SETAF-AF o della 173^a Brigata Sky Soldiers, ritrovano in lui un modello di integrità assoluta. La sua storia ricorda che il servizio non è solo un dovere professionale, ma un impegno morale verso il team, la comunità e i valori che si è scelto di difendere.

Basilone dimostra che la grandezza non nasce dal grado, ma dalle scelte compiute nei momenti più difficili. È un messaggio che continua a ispirare i giovani soldati di oggi, unendo ancora una volta due nazioni e due popoli in una storia condivisa.

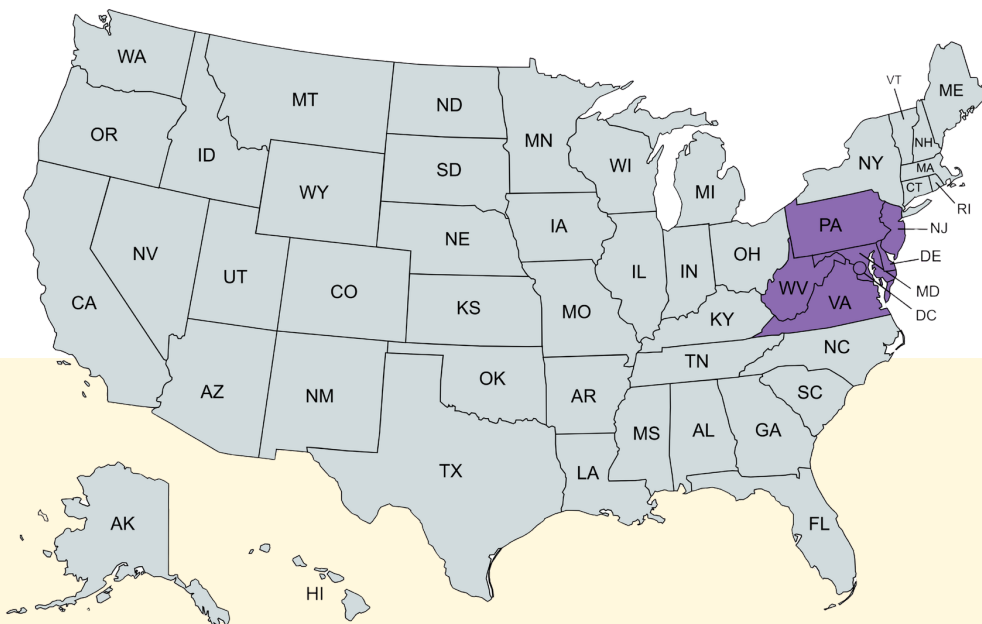


*Con 32 anni di servizio a Vicenza con l'U.S. Army, **Anna Ciccotti** ha dedicato la sua carriera a rafforzare il dialogo tra la comunità militare americana e le istituzioni italiane. Host Nation Community Relations Specialist e Advisor, dopo una laurea in lingue e un master in comunicazione strategica, si è specializzata in giornalismo, relazioni pubbliche, relazioni istituzionali e gestione d'impresa.*



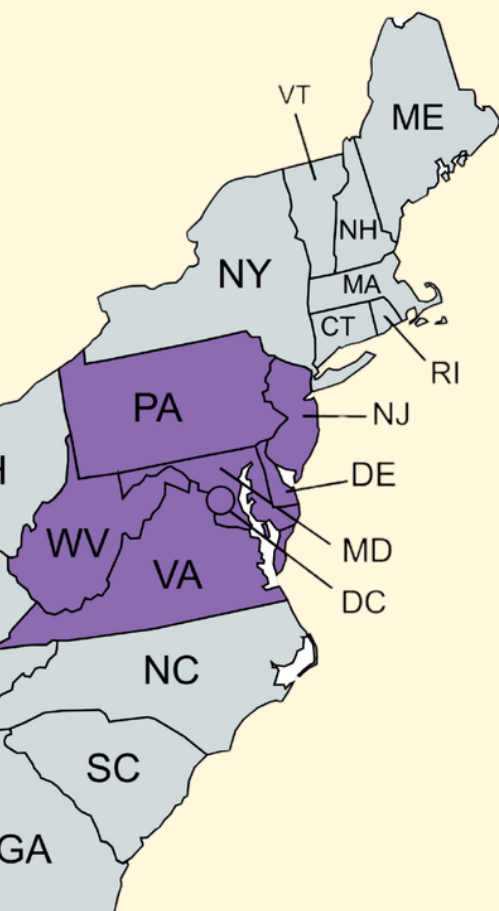
HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



East

Fine giugno 2026



Delaware - Vincent A. Bifferato Sr - Vincent A. Bifferato Sr., una vita al servizio del Delaware

Delaware - Giuseppe Mario Bellanca - Giuseppe Mario Bellanca, l'italiano che trasformò il Delaware in una potenza dell'aviazione

Maryland - Dominic "Mimi" DiPietro - Dominic "Mimi" DiPietro, il leone della Little Italy di Baltimora

Maryland - Rosa Ponselle - La voce italoamericana che cambiò il Maryland

New Jersey (Newark) - Joseph J. Granato - Monsignor Joseph J. Granato. Il gigante italoamericano che ha salvato il cuore di Newark

New Jersey (Hoboken) - Pietro Di Donato - "Three Circles of Light" e le storie che abbiamo ereditato

Pennsylvania - Pasquale de Nisco - Il miracolo di Roseto. Come Pasquale de Nisco ha piantato i semi della longevità in Pennsylvania

Pennsylvania (Philadelphia) - Mario Lanza - Mario Lanza e l'ascesa dell'orgoglio italoamericano in Pennsylvania

Pennsylvania (South Philadelphia) - Joey Giardello - Joey Giardello, il campione del mondo di South Philadelphia

Pennsylvania (Pittsburgh) - Irma D'Ascenzo - Irma D'Ascenzo, la prima donna nel Consiglio Comunale di Pittsburgh

Pennsylvania - Bruno Sammartino - Dall'Abruzzo a Pittsburgh. La nascita di una leggenda

Virginia - Charles A. Somma - L'uomo che cambiò per sempre la vita culturale di Richmond

Virginia - Carlo Bellini - Il professore italiano che contribuì a costruire il futuro della Virginia

Washington DC - Luigi Persico - Luigi Persico, lo scultore italiano che scolpì gli ideali civici dell'America nel Campidoglio degli Stati Uniti

Washington DC - John Sirica - John Sirica a Washington DC. Un giudice, una città, un'eredità

West Virginia - Catterina DeCarlo Davia - L'Eroina di Monongah. L'impatto e l'eredità di Catterina DeCarlo Davia nel West Virginia

West Virginia - Thoney Pietro - Thoney Pietro, l'uomo che ha pavimentato il West Virginia

New Jersey - Manny Alfano - Come un eroe del New Jersey ha dato agli italoamericani una voce nazionale



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Vincent A. Bifferato Sr.

una vita al servizio del Delaware

Vincent A. Bifferato Sr. fu una delle persone più giovani mai nominate da un governatore del Delaware alla Corte Superiore dello Stato. A soli 30 anni divenne giudice nel 1968 e rimase in carica per 32 anni, fino al 2000. Prima di entrare in magistratura, era stato eletto alla Camera dei Rappresentanti del Delaware, dove servì dal 1964 al 1966. Era figlio degli immigrati italiani Luigi "Louis" e Carmella "Mary" Bifferato.

Quando diventai avvocato nel 1986, il giudice Bifferato mi assunse come suo assistente legale per un anno. Fu l'esperienza più importante della mia carriera professionale. Ciò che più mi influenzò fu il suo costante e innato senso di giustizia, il suo approccio pratico alla soluzione di problemi complessi e il rispetto che nutriva per tutti i cittadini del Delaware, indipendentemente dalla loro condizione sociale. Uomo profondamente legato alla famiglia, possedeva un'etica del lavoro d'altri tempi. Non diceva mai che gli avvocati "esercitavano" la professione o che i giudici "giudicavano". Noi "lavoravamo". Ogni mattina, passando davanti al mio ufficio mentre ci dirigevamo verso l'aula di tribunale, esclamava a gran voce: «Rick, andiamo a lavorare».



Richard A. DiLiberto Jr. è un avvocato, ex parlamentare statale del Delaware e uno dei più autorevoli leader della comunità italoamericana negli Stati Uniti. Dal 2006 presiede la Delaware Commission on Italian Heritage and Culture, promuovendo la cultura italiana, l'educazione e la tutela dell'eredità italoamericana. È attivo a livello nazionale attraverso numerose organizzazioni civiche.

Delaware

"Judge Biff", come era affettuosamente conosciuto, mostrava un interesse sincero per i giovani avvocati e per la loro crescita professionale. Fu professore associato presso la Widener University Delaware Law School e istituì un programma gratuito di formazione continua per giovani legali, che in seguito prese il nome di "Judge Vincent Bifferato Superior Court Trial Practice Forum". Dedicò inoltre molto tempo al tutoraggio dei nuovi giudici. La Delaware State Bar Association gli conferì il Distinguished Mentoring Award, premio che ebbi l'onore di consegnargli personalmente.

Aiutava gli avvocati a diventare professionisti migliori rendendosi disponibile e offrendo consigli. Tuttavia, non umiliava mai nessuno in aula. Il suo motto era: «Loda in pubblico, critica in privato».

Dopo il pensionamento dalla magistratura, tornò a esercitare la professione insieme ai suoi figli e si dedicò alla risoluzione alternativa delle controversie attraverso mediazione e arbitrato, aiutando le parti a trovare accordi senza dover affrontare lunghi, costosi e rischiosi procedimenti giudiziari.

Durante la pensione viaggiò in Italia più di una dozzina di volte. Riacciò i rapporti con la famiglia paterna e, nel viaggio successivo, portò con sé tutta la sua famiglia per far conoscere ai propri cari i parenti italiani. Il giudice Bifferato morì il 25 luglio 2014, continuando a lavorare fino a un mese prima della sua scomparsa. Lui e la moglie Marie, il suo amore dai tempi del liceo, erano sposati da quasi 55 anni. Era immensamente orgoglioso dei suoi figli, Katy, Vincent Jr. e Connor, e dei suoi sei nipoti.

Nel mio studio legale conservo in bella vista una lettera che il giudice Bifferato mi scrisse nel 1998. In quella lettera si legge: «Avrai sempre un posto speciale nel mio cuore». E lui... avrà sempre un posto speciale nel mio.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Giuseppe Mario Bellanca

**l'italiano che trasformò il Delaware in
una potenza dell'aviazione**

Poche persone hanno lasciato un'impronta sul Delaware tanto profonda quanto Giuseppe Mario Bellanca. Nato nel 1886 a Sciacca, in Sicilia, Bellanca arrivò negli Stati Uniti nel 1911 portando con sé poco più del suo talento, della sua determinazione e di una straordinaria visione del futuro del volo. Nei decenni successivi sarebbe diventato uno dei più influenti pionieri dell'aviazione americana e una figura centrale nello sviluppo industriale del Delaware.

Oggi Bellanca è ricordato come il "Padre dell'aviazione del Delaware", un titolo conquistato grazie alla sua capacità di innovare, al suo spirito imprenditoriale e a un'eredità che trasformò lo Stato in un importante centro dell'industria aerospaziale.

La passione di Bellanca per il volo nacque molto prima che gli aeroplani diventassero una presenza abituale nei cieli. Ingegnere di formazione, si affermò rapidamente come uno dei progettisti aeronautici più creativi della sua epoca. I suoi primi velivoli dimostrarono eccezionali qualità in termini di efficienza, velocità e affidabilità, in un periodo in cui l'aviazione era ancora agli albori.

Delaware

La svolta per il Delaware arrivò nel 1927, quando Bellanca trasferì le sue attività a New Castle. Incoraggiato anche da membri dell'influente famiglia du Pont, fondò la Bellanca Aircraft Corporation e realizzò uno stabilimento destinato a ottenere fama internazionale.

L'impatto sul Delaware fu immediato e duraturo. La fabbrica Bellanca produsse oltre 3.000 aeroplani, creando posti di lavoro, attirando personale altamente qualificato e portando New Castle al centro di una delle industrie più promettenti del XX secolo. In un'epoca in cui molte comunità americane cercavano nuove opportunità economiche, Bellanca contribuì a trasformare il Delaware in una destinazione per l'innovazione tecnologica e l'eccellenza industriale.

Ciò che distingueva Bellanca da molti dei suoi contemporanei era la sua costante ricerca dell'efficienza. I suoi velivoli erano noti per l'eccezionale autonomia e il ridotto consumo di carburante, caratteristiche che permisero ai piloti di tentare imprese sempre più ambiziose. Gli aerei progettati da Bellanca stabilirono numerosi record mondiali di durata, velocità e distanza, contribuendo a dimostrare che l'aviazione poteva collegare continenti e rivoluzionare i trasporti globali.

Tra gli aerei più celebri associati alla sua azienda vi fu il Miss Veedol, che nel 1931 divenne il primo velivolo a completare una traversata senza scalo dell'Oceano Pacifico. L'impresa attirò l'attenzione internazionale e confermò l'affidabilità delle soluzioni ingegneristiche sviluppate da Bellanca. Fu uno dei tanti successi che consolidarono la sua reputazione come uno dei più importanti progettisti aeronautici del mondo.

La storia di Bellanca rappresenta anche una delle pagine più significative dell'esperienza italoamericana. Come milioni di immigrati arrivati negli Stati Uniti in cerca di opportunità, riuscì a combinare la creatività e le competenze tecniche maturate in Italia con le



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

possibilità offerte dalla sua nuova patria. Le sue radici siciliane rimasero sempre una parte importante della sua identità, anche quando divenne una figura di primo piano nell'industria americana.

A più di sessant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1960, l'influenza di Bellanca è ancora visibile nel Delaware. Lo storico Bellanca Airfield continua a rappresentare un simbolo del patrimonio aeronautico dello Stato, mentre musei e iniziative di conservazione ne celebrano ancora oggi i risultati.

Giuseppe Mario Bellanca non si limitò a progettare aeroplani. Contribuì a plasmare l'economia del Delaware, ampliò i confini dell'aviazione mondiale e dimostrò come un immigrato italiano potesse cambiare il corso della storia di uno Stato americano. La sua vicenda rappresenta uno dei contributi italiani più significativi e positivi nella storia del Delaware, un'eredità di innovazione e visione che continua a ispirare nuove generazioni



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Dominic "Mimi" DiPietro, **il leone della Little Italy di Baltimora**

Il Maryland vanta una storia secolare, arricchita nel tempo dal contributo di innumerevoli comunità che ne hanno plasmato l'identità. Tuttavia, quando si guarda all'eredità italoamericana nello Stato, poche figure emergono con la stessa forza, la stessa passione e lo stesso impatto tangibile di Dominic "Mimi" DiPietro. Considerato a tutti gli effetti un'autentica leggenda locale, DiPietro appartiene di diritto al pantheon dei grandi italiani che hanno lasciato un segno sul Maryland che va ben oltre la politica e si radica nel cuore stesso della cultura statale.

Figlio di immigrati italiani, Mimi è nato, cresciuto e ha vissuto l'intera sua esistenza a Baltimora. Le sue origini modeste ma intrise di forti valori familiari lo hanno dotato di un profondo senso di appartenenza e di un incrollabile orgoglio per le proprie radici. Questa identità italoamericana è stata il motore di tutta la sua carriera pubblica. Per decenni, DiPietro ha rappresentato la "Little Italy" all'interno del consiglio comunale di Baltimora, diventando non solo l'amministratore, ma il patriarca e il protettore di una comunità laboriosa e vibrante.

Il suo merito storico, e il successo per cui sarà sempre ricordato in Maryland, è legato a una battaglia cruciale per la sopravvivenza stessa della sua eredità culturale. Negli anni del boom infrastrutturale americano, i pianificatori urbani

Maryland

avevano tracciato sulle mappe una serie di massicci progetti autostradali. Queste nuove arterie di cemento minacciavano di sventrare il cuore storico di Baltimora, e i piani prevedevano letteralmente di abbattere le case secolari, le piazze e le chiese di Little Italy per fare spazio allo scorrimento veloce. Era la potenziale cancellazione di decenni di storia dell'immigrazione italiana nel Maryland.

Di fronte a questa minaccia esistenziale, l'azione di DiPietro fu decisiva e implacabile. Lottò ferocemente, strada per strada e delibera dopo delibera, contro le ruspe di un progresso cieco. Attraverso una tenacia straordinaria, mobilitò i residenti e costrinse le istituzioni a deviare i tracciati, salvando fisicamente le abitazioni e le attività commerciali della sua gente.

Oggi, il segno più tangibile del suo passaggio su questa terra è proprio la preservazione fisica e culturale del quartiere. Se Little Italy a Baltimora non è diventata uno svincolo autostradale, ma è rimasta il vibrante e colorato centro culinario e sociale che tutti conoscono, il merito è quasi interamente suo. Il quartiere è oggi un gioiello turistico e un motore economico per l'intero Maryland, un luogo dove residenti e visitatori si riversano per respirare l'autentica atmosfera italiana, gustare l'eccellenza enogastronomica e partecipare a tradizioni che si tramandano da generazioni.

Dominic "Mimi" DiPietro ha cambiato il Maryland dimostrando che lo sviluppo urbano non deve mai avvenire a spese della memoria e dell'identità comunitaria. La sua figura si erge come quella di un gigante italoamericano, un uomo che ha protetto la storia della sua famiglia e della sua terra d'origine, regalando allo Stato del Maryland un patrimonio culturale inestimabile che continua a prosperare ancora oggi.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Rosa Ponselle

La voce italoamericana che cambiò il Maryland

Rosa Ponselle arrivò nel Maryland come una star dell'opera di fama internazionale, ma sarebbe diventata qualcosa di ancora più importante: una delle artefici della moderna vita culturale di Baltimora.

Così facendo, divenne molto più di una leggendaria interprete – diventò una delle figure più influenti della storia artistica del Maryland e una forza trainante nello sviluppo della tradizione operistica di Baltimora.

Nata Rosa Ponzillo nel 1897 da genitori immigrati italiani originari dell'Italia meridionale, crebbe in una famiglia in cui la musica era una parte essenziale della vita quotidiana. Le radici della sua famiglia affondavano a Caiazzo, nei pressi di Napoli, e i valori del duro lavoro, della disciplina e della devozione alla famiglia rimasero centrali per tutta la sua esistenza. Come molti figli di immigrati italiani, riuscì a conciliare le opportunità offerte dall'America con un forte legame con le proprie origini.

L'ascesa di Ponselle alla fama fu straordinaria. Pur non avendo ricevuto la tradizionale formazione conservatoriale di cui godevano molte stelle dell'opera europee, fu scoperta dal celebre tenore Enrico Caruso e debuttò al Metropolitan Opera nel 1918. Quell'esibizione

Maryland

diede inizio a una delle carriere più straordinarie nella storia dell'opera. Nel corso dei due decenni successivi, divenne una delle principali stelle del Metropolitan Opera, ammirata per la ricchezza, la potenza e la bellezza della sua voce.

Il suo repertorio comprendeva alcuni dei ruoli più impegnativi del teatro lirico e il pubblico degli Stati Uniti e dell'Europa la considerava una delle più grandi cantanti della sua epoca. I critici musicali la collocavano frequentemente tra i più grandi soprani che abbiano mai calcato un palcoscenico operistico.

Tuttavia, il contributo più duraturo di Ponselle arrivò probabilmente dopo il suo ritiro dalle scene. Negli anni Trenta si stabilì definitivamente nel Maryland, dove costruì Villa Pace, la sua magnifica tenuta nella Greenspring Valley, nella contea di Baltimora. La residenza divenne uno dei luoghi più distintivi della regione e rappresenta ancora oggi una parte importante del patrimonio architettonico e culturale del Maryland.

Anziché ritirarsi dalla vita pubblica, Ponselle dedicò le sue energie alla crescita delle nuove generazioni di artisti. Divenne direttrice artistica della Baltimore Civic Opera Company e svolse un ruolo centrale nell'accrescere il prestigio musicale della città. Grazie alla sua leadership, Baltimora consolidò la propria posizione come importante centro dell'opera e della musica classica.

Ponselle dedicò inoltre innumerevoli ore all'insegnamento e alla formazione di giovani cantanti. Molti aspiranti artisti del Maryland e di altre parti del Paese cercarono la sua guida, beneficiando dell'esperienza e delle conoscenze di una donna che aveva raggiunto il vertice del mondo operistico internazionale. La sua influenza andò ben oltre l'aula di insegnamento, contribuendo alla creazione di una vivace comunità artistica che continuò a prosperare molto tempo dopo la fine della sua carriera sulle scene.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Oggi Rosa Ponselle è ricordata non solo come un soprano di fama mondiale, ma anche come una delle italoamericane che hanno dato un contributo decisivo alla trasformazione culturale del Maryland. Attraverso il suo talento artistico, la sua leadership, la sua generosità e il suo impegno per l'educazione, contribuì a plasmare il panorama culturale di Baltimora per generazioni.

La sua storia dimostra come la figlia di una famiglia di immigrati sia riuscita a raggiungere la fama internazionale per poi scegliere di investire il proprio talento, il proprio prestigio e le proprie energie nella comunità che aveva scelto come casa. Poche persone hanno fatto tanto per arricchire la vita artistica di Baltimora e pochi italoamericani hanno lasciato un'eredità così duratura nel Maryland.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Monsignor Joseph J. Granato

Il gigante italoamericano che ha salvato il cuore di Newark

Il New Jersey è uno stato plasmato dal lavoro, dalla cultura e dalla resilienza di innumerevoli immigrati, ma poche figure hanno lasciato un'impronta così profonda e duratura nel suo tessuto sociale quanto Monsignor Joseph J. Granato. Scomparso nel dicembre 2021, Monsignor Granato non è stato solo un leader spirituale per oltre mezzo secolo, ma un vero e proprio eroe dell'urbanistica sociale, un difensore instancabile della sua comunità e uno dei più grandi italoamericani ad aver avuto un impatto trasformativo e positivo sullo stato del New Jersey.

Nato e cresciuto nel New Jersey da genitori immigrati originari della Campania, Joseph Granato ha sempre incarnato i valori fondamentali della sua terra d'origine: l'importanza della solidarietà, la sacralità della famiglia e un attaccamento viscerale alle proprie radici. Questa eredità culturale ha guidato ogni passo della sua straordinaria vita e del suo lungo ministero. La sua casa, sia spirituale che materiale, è diventata la storica parrocchia di St. Lucy, situata nel cuore pulsante del "First Ward", il quartiere da sempre noto come la *Little Italy* di Newark. Qui, Monsignor Granato ha servito come parroco amato, rispettato e guida per oltre cinquant'anni.

New Jersey (Newark)

Il suo merito più grande, e ciò che lo rende un eroe laico oltre che religioso, emerse durante uno dei periodi più oscuri e complessi per lo sviluppo delle città americane. Negli anni '60 e '70, Newark fu travolta da brutali piani di cosiddetto "rinnovamento urbano". Le amministrazioni pubbliche dell'epoca, armate di bulldozer e progetti freddi, minacciavano di radere al suolo interi quartieri storici, disperdendo comunità che avevano impiegato decenni per costruire un tessuto sociale coeso. Il First Ward era nel mirino, destinato a essere cancellato per far spazio a fredde infrastrutture e complessi spersonalizzanti.

Di fronte a questa prospettiva devastante, Monsignor Granato non si limitò a pregare o a protestare passivamente: scese in trincea. Lottò con coraggio e spiccata intelligenza politica contro i bulldozer che avrebbero distrutto la "sua" Little Italy e spazzato via i ricordi di migliaia di famiglie italoamericane.

Il successo più tangibile e clamoroso del Monsignore fu la sua capacità di trasformare la protesta in un progetto concreto. Non solo fermò la distruzione totale, ma si fece egli stesso costruttore e visionario per la sua gente: promosse, finanziò e guidò la realizzazione di Villa Victoria.

Questo vasto complesso di alloggi a prezzi accessibili, pensato in modo particolare per garantire abitazioni sussidiate alle famiglie e una residenza dignitosa per gli anziani (*senior citizen residence*), fu un trionfo assoluto dell'urbanistica sociale locale. Villa Victoria ha agito come un baluardo contro la gentrificazione e lo sradicamento. Ha salvato letteralmente il quartiere, garantendo un tetto dignitoso ai residenti e permettendo di mantenere vive le radici italiane e la forte identità del First Ward fino ai giorni nostri.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Oltre a difendere le case dei suoi parrocchiani, Granato ha preservato l'anima del quartiere tutelando le sue tradizioni. Fu un pilastro fondamentale nel mantenere viva e promuovere la venerabile Festa di San Gerardo Maiella a St. Lucy – una devozione originaria del Sud Italia che ancora oggi attrae migliaia di fedeli in un Santuario Nazionale, confermando Newark come fulcro della spiritualità italoamericana.

Oggi, guardando alla storia del New Jersey, Monsignor Joseph J. Granato è ricordato come un gigante dell'impegno civile. La sua vita ci insegna che l'orgoglio per le proprie origini italiane, unito a una visione illuminata, può diventare una forza motrice inarrestabile per la giustizia sociale. Con la sua dedizione e il coraggio di opporsi ai potenti, ha cambiato in meglio il New Jersey, lasciando dietro di sé un'eredità fatta non solo di mattoni, ma di speranza, comunità e immensa dignità.



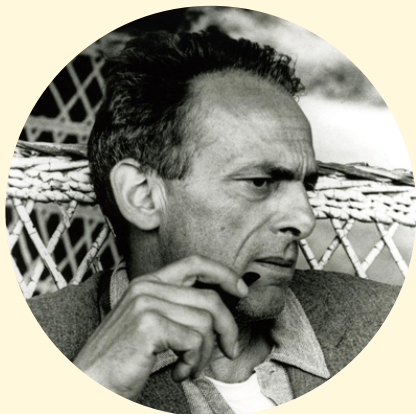
We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Pietro Di Donato

Three Circles of Light" e le storie che abbiamo ereditato

Come molti italoamericani della mia generazione, sono cresciuto ascoltando storie molto prima di comprenderne davvero il significato.

Ogni famiglia italoamericana ha le sue storie: i nonni che attraversarono l'Atlantico con poco più della loro determinazione, i padri che lavorarono instancabilmente per offrire ai figli opportunità che loro stessi non avevano mai avuto, e le madri che riuscivano a tenere unite le famiglie grazie al sacrificio e alla fede. Da giovane ascoltavo quei racconti senza coglierne fino in fondo il valore. Solo più tardi ho capito che non erano semplici ricordi di famiglia. Erano storia.

La prima volta che lessi *Three Circles of Light* di Pietro Di Donato, mi ritrovai a pensare meno a Hoboken e più alla mia stessa famiglia. I nomi e i luoghi erano diversi, ma le emozioni erano familiari: famiglia, sacrificio, duro lavoro, rispetto per i genitori e speranza per la generazione successiva.

La maggior parte dei lettori conosce Di Donato per *Christ in Concrete*, il romanzo che portò all'attenzione nazionale le difficoltà dei lavoratori immigrati italiani. *Three Circles of Light* offre qualcosa di diverso. Ci riporta a prima della tragedia e ci permette di vivere la vita di

New Jersey (Hoboken)

una famiglia immigrata quando il padre è ancora presente, impegnato a insegnare, guidare e costruire il futuro dei propri figli.

In *Christ in Concrete* la paternità è definita soprattutto dalla perdita. In *Three Circles of Light* è definita dalla presenza. Vediamo insegnamenti trasmessi con l'esempio, sacrifici compiuti senza lamentarsi e affetto espresso attraverso i gesti quotidiani più che con le parole. Molti di noi hanno conosciuto uomini così.

Di Donato raccontò la vita dei padri che lavoravano nei cantieri, nelle fabbriche, nei negozi e nei mestieri artigianali, e delle madri che conservavano le tradizioni adattandosi allo stesso tempo a un nuovo Paese. Capiva queste persone perché era una di loro.

La sua importanza va ben oltre la letteratura. Pochi scrittori hanno avuto un impatto così grande nel preservare l'autentica storia degli italoamericani del New Jersey. Attraverso i suoi romanzi e le sue memorie, Di Donato documentò la vita delle famiglie immigrate di Hoboken e dell'intera area tra New York e New Jersey in un'epoca in cui le loro esperienze erano quasi assenti dalla cultura americana dominante. Diede voce agli operai edili, ai lavoratori, agli artigiani, alle madri e ai figli i cui sacrifici contribuirono a costruire le città, i quartieri, le industrie e le istituzioni che hanno plasmato il New Jersey moderno.

Di Donato fu tra i primi autori italoamericani a portare queste storie a un pubblico nazionale. Molto prima che università, musei e organizzazioni culturali iniziassero a documentare sistematicamente l'esperienza italoamericana, lui la stava già preservando attraverso la letteratura. Le sue opere sfidarono gli stereotipi, presentando gli immigrati italiani non come caricature, ma come esseri umani complessi, definiti da dignità, fede, resilienza e ambizione.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Per il New Jersey, in particolare, la sua eredità è profonda. Hoboken non fu soltanto l'ambientazione delle sue storie; divenne il simbolo dell'esperienza immigrata che trasformò intere comunità dello Stato. Generazioni di italoamericani hanno riconosciuto nelle sue pagine i propri genitori e nonni. In questo senso, Di Donato non si limitò a raccontare la comunità italoamericana del New Jersey: contribuì a definire il modo in cui quella comunità comprese sé stessa e il modo in cui la propria storia sarebbe stata ricordata.

Avendo trascorso molti anni all'interno della comunità italoamericana di Newark, ho incontrato spesso persone le cui vite riecheggiavano quelle descritte nei suoi libri. Che le loro radici fossero a Hoboken, Newark, Jersey City, Brooklyn o altrove, i loro ricordi dividevano gli stessi temi: padri che lavoravano senza sosta, madri che tenevano unite le famiglie e quartieri che funzionavano come grandi famiglie allargate.

Durante gli anni di scuola lavorai presso Alfone's Florist a Newark. Guardando indietro, capisco che quel negozio di fiori era molto più di un lavoro. Attraverso matrimoni, funerali, festività e conversazioni quotidiane, ebbi modo di osservare i valori e le tradizioni che definivano la nostra cultura. Molto di ciò che vidi mi ricordava il mondo raccontato da Di Donato.

Ciò che più mi colpisce della sua scrittura è che non idealizzò mai la vita degli immigrati. Conosceva i pericoli del lavoro nei cantieri, l'incertezza dell'occupazione e le difficoltà delle famiglie che cercavano di costruirsi una vita in America. Ma ne comprendeva anche la dignità.

In un'epoca in cui gli italoamericani vengono troppo spesso rappresentati attraverso stereotipi, Di Donato offrì qualcosa di molto più importante: persone comuni che conducevano vite straordinarie, fatte di perseveranza, fede, sacrificio e speranza. Le storie dei nostri antenati meritano molto più delle caricature. Meritano la verità.

Ecco perché libri come *Three Circles of Light* restano importanti. Ci ricordano che preservare la storia non è semplicemente un esercizio accademico.

accademico. È una responsabilità. La generazione che costruì le nostre chiese, organizzazioni civiche, società di mutuo soccorso e istituzioni culturali sta scomparendo. Se non conserveremo le loro storie, gran parte della loro esperienza rischierà di scomparire con loro.

Oggi i miei sforzi sono dedicati a preservare questa eredità attraverso iniziative educative, programmi culturali e attività di sensibilizzazione, sostenendo anche la creazione di Commissioni per il Patrimonio e la Cultura Italiana sul modello della New Jersey Italian Heritage Commission. Attraverso programmi educativi basati sui fatti, la Commissione ha aiutato migliaia di studenti a conoscere gli autentici contributi degli italoamericani.

Se *Three Circles of Light* ci insegna qualcosa, è che le storie contano. Le storie che ereditiamo plasmano ciò che siamo. Le storie che conserviamo contribuiscono a plasmare ciò che diventeremo.

La generazione che ci ha preceduto ci ha affidato queste storie.

Ora spetta a noi fare in modo che non vengano mai dimenticate.



Robert DiBiase ha dedicato decenni della sua carriera ai settori delle comunicazioni e dei servizi pubblici municipali, coltivando al tempo stesso una profonda passione per la valorizzazione dell'eredità italoamericana. È *Chairman Emeritus della New Jersey Italian Heritage Commission* e ha promosso programmi educativi, borse di studio, scambi culturali, gemellaggi tra città e iniziative a sostegno del *Made in Italy*. In qualità di *presidente della Italian American Legacy Task Force*, lavora a livello nazionale per favorire l'adozione di leggi che riconoscano il contributo degli italoamericani e contrastino pregiudizi e discriminazioni.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Pasquale de Nisco

Il miracolo di Roseto. Come Pasquale de Nisco ha piantato i semi della longevità in Pennsylvania

Alla fine dell'Ottocento, le colline della Pennsylvania orientale ospitavano una comunità di immigrati italiani fuggiti dalla povertà, provenienti quasi esclusivamente dal borgo di Roseto Valfortore, in Puglia. Lavoravano nelle cave di ardesia in condizioni durissime. Il loro insediamento iniziale era caotico, segnato da tensioni, isolamento e diffidenza. Tutto cambiò nel 1897 con l'arrivo di un uomo destinato a trasformare quel ruvido accampamento in un modello di vita invidiato da tutta l'America: Padre Pasquale de Nisco.

Sacerdote cattolico di orgogliose origini italiane, de Nisco arrivò in Pennsylvania portando con sé molto più della sola fede religiosa: portò i valori strutturali della cultura italiana. La sua visione era chiara e ambiziosa: trasformare una forza lavoro frammentata in una vera comunità. Sotto la sua guida vigorosa, fu eretta la chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo, che divenne immediatamente il cuore pulsante del paese. Ma i successi di de Nisco non si limitarono all'altare. Agì come un vero e proprio sindaco non ufficiale e un mediatore sociale. Insegnò ai minatori a coltivare la terra, distribuendo semi e bulbi affinché ogni casa avesse il proprio orto e i propri fiori, restituendo dignità e bellezza alle strade. Incoraggiò la fondazione di società di mutuo soccorso per tutelare i lavoratori, pacificò le dispute sindacali e promosse l'educazione civica e l'alfabetizzazione. Grazie al suo instancabile lavoro, Roseto smise di essere un semplice dormitorio per operai e fiori, diventando una cittadina prospera, sicura e unita.

Pennsylvania

Il vero capolavoro di de Nisco fu però misurato dalla scienza decenni dopo la sua morte, dando vita a quello che la medicina oggi studia nei manuali come il Roseto Effect (L'Effetto Roseto). Negli anni '60, il Dr. Stewart Wolf notò un'anomalia statistica che aveva dell'incredibile: a Roseto gli attacchi di cuore erano praticamente inesistenti tra gli uomini sotto i 65 anni, e il tasso di mortalità generale per malattie cardiache era meno della metà rispetto alle città vicine. I ricercatori indagarono a fondo. Scopirono che la dieta dei rosetani non era affatto più salutare della media: cucinavano con lo strutto, consumavano molta carne, fumavano e lavoravano in cave polverose. Non facevano sport o yoga. Qual era, dunque, il loro scudo protettivo?

La risposta era la coesione sociale. Le solide fondamenta comunitarie gettate decenni prima da Pasquale de Nisco avevano creato una società priva dello stress mortale causato dall'isolamento e dall'ansia moderna. A Roseto le famiglie abitavano in case multigenerazionali, i vicini si aiutavano costantemente a vicenda, i successi venivano celebrati insieme e le difficoltà assorbite dal gruppo. Nessuno veniva mai lasciato solo.

La storia di Pasquale de Nisco e del Roseto Effect è una delle testimonianze più potenti e affascinanti dell'impatto positivo dell'Italia negli Stati Uniti. Racconta che l'apporto italiano all'America non si è limitato alle infrastrutture fisiche, all'arte o alla gastronomia, ma ha incluso l'esportazione di un modello umano e sociale vincente. De Nisco ha dimostrato che i valori profondamente italiani — la sacralità della rete familiare, l'importanza della piazza come luogo di incontro, la solidarietà di quartiere — non erano solo tradizioni nostalgiche, ma letteralmente un antidoto alle malattie. Ha trasformato un angolo di Pennsylvania in un rifugio in cui il "sogno americano" ha assunto un significato più alto: non solo il raggiungimento del successo economico individuale, ma la costruzione di una vita lunga, sana e, soprattutto, condivisa.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Mario Lanza

e l'ascesa dell'orgoglio italoamericano in Pennsylvania

Pochi italoamericani hanno avuto un impatto culturale sulla Pennsylvania, e in particolare su Philadelphia, pari a quello di Mario Lanza. Dotato di una delle voci più straordinarie del XX secolo, Lanza divenne un ambasciatore mondiale sia della cultura italiana sia della città in cui nacque e crebbe. Attraverso la sua musica, i suoi film e la sua immagine pubblica, contribuì a creare una percezione più positiva degli italoamericani, portando al tempo stesso orgoglio e riconoscimento internazionale alla comunità italoamericana di Philadelphia.

Nato Alfred Arnold Coccozza a Philadelphia nel 1921, Mario Lanza era figlio di immigrati italiani. Suo padre, Antonio Coccozza, proveniva dalla Campania, mentre sua madre, Maria Lanza, era figlia di immigrati siciliani e possedeva una splendida voce da soprano che ispirò nel figlio l'amore per l'opera. Crescendo a South Philadelphia, uno dei quartieri italoamericani più vivaci degli Stati Uniti, Lanza fu immerso fin da piccolo nelle tradizioni, nella lingua, nella musica e nei valori della propria eredità culturale.

Scelse il nome d'arte Mario Lanza in onore del cognome della madre e si affermò rapidamente come uno dei talenti vocali più dotati della sua generazione. Grazie a una potente voce di tenore che univa straordinaria tecnica ed

Pennsylvania (Philadelphia)

eccezionale intensità emotiva, riuscì in un'impresa che pochi artisti avevano realizzato prima di lui: portare l'opera al grande pubblico. Prima di Lanza, l'opera era spesso considerata una forma d'arte elitaria, apprezzata soprattutto dagli appassionati più esperti. Attraverso dischi, trasmissioni radiofoniche, concerti e film di Hollywood, introdusse milioni di americani alla musica di Verdi, Puccini e di altri grandi maestri italiani.

Il suo successo fu straordinario. Negli anni Quaranta e Cinquanta, Lanza divenne uno dei cantanti di musica classica più venduti al mondo. Le sue registrazioni vendettero milioni di copie e film come *Il grande Caruso* lo trasformarono in una superstar internazionale. In un'epoca in cui televisione e cinema stavano diventando le principali forme di intrattenimento, Mario Lanza fece da ponte tra la cultura popolare e la musica classica, rendendo l'opera italiana accessibile a un pubblico che non l'aveva mai conosciuta.

Per Philadelphia, i suoi successi ebbero un significato speciale. Lanza divenne uno dei figli più celebri della città e un simbolo di ciò che i figli degli immigrati potevano realizzare in America. La sua carriera dimostrò che talento, dedizione e orgoglio culturale potevano superare barriere sociali e stereotipi. Generazioni di italoamericani della Pennsylvania videro in lui il riflesso delle proprie aspirazioni e delle proprie lotte.

La sua influenza andò ben oltre il mondo dello spettacolo. In un periodo in cui gli italoamericani stavano ancora cercando una piena accettazione nella società americana, Lanza proiettò un'immagine di raffinatezza, talento artistico ed eccellenza. Contribuì a sostituire stereotipi negativi con una narrazione fondata sulla cultura, sul merito e sul contributo alla società. Grazie alla sua fama, innumerevoli americani svilupparono una più profonda conoscenza e apprezzamento per la musica, la lingua e le tradizioni italiane.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

A più di sessant'anni dalla sua scomparsa, Mario Lanza continua a essere ricordato come uno dei più grandi italoamericani della storia. La sua voce ha portato la bellezza della cultura italiana a milioni di persone, ha elevato la reputazione della comunità italoamericana di Philadelphia e ha lasciato un segno indelebile sulla Pennsylvania. In questo modo è diventato molto più di un cantante: è stato un ambasciatore culturale la cui eredità continua a ispirare gli italoamericani e gli amanti della musica in tutto il mondo.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Joey Giardello,
il campione del mondo di South Philadelphia

Mentre gli Stati Uniti si avvicinano al loro 250° anniversario, vale la pena fermarsi a rendere omaggio non solo alle figure nazionali, ma anche agli uomini e alle donne italoamericani delle comunità locali le cui vite hanno contribuito silenziosamente a rafforzare i propri quartieri in modo duraturo. Una di queste figure è Joey Giardello – nato Carmine Orlando Tilelli – un'icona di South Philadelphia la cui storia incarna perseveranza, identità e orgoglio di quartiere.

Giardello nacque a Brooklyn nel 1930 da una famiglia italoamericana con radici in Calabria, la regione aspra e montuosa all'estremità meridionale della penisola italiana da cui provenivano molte delle famiglie fondatrici di South Philadelphia. Sebbene non fosse nato a Philadelphia, si trasferì da bambino nel quartiere di Lower Moyamensing, a South Philadelphia, stabilendosi all'ombra di East Passyunk Avenue. Come tanti figli di famiglie immigrate del quartiere, crebbe in un ambiente operaio caratterizzato da famiglie molto unite, attività commerciali di vicinato, chiese parrocchiali e circoli sociali che conservavano le tradizioni italiane mentre contribuivano a forgiare una nuova identità americana.

Fu lì che Giardello scoprì la boxe, allenandosi nelle leggendarie palestre di Passyunk Avenue che hanno formato generazioni di pugili della

Pennsylvania (South Philadelphia)

città. Il suo percorso verso il ring fu insolito: a quindici anni si arruolò nell'esercito degli Stati Uniti utilizzando il nome di un amico di suo cugino – Joey Giardello – per aggirare il requisito dell'età minima. Prestò servizio nell'82ª Divisione Aviotrasportata, imparò a combattere nelle competizioni pugilistiche dell'esercito e, una volta tornato alla vita civile, mantenne quel nome. Sarebbe stato il nome che lo avrebbe accompagnato fino alla vetta del mondo. Grazie a una dedizione instancabile negli anni Cinquanta e fino agli anni Sessanta, costruì una reputazione fondata sulla tecnica e sulla straordinaria abilità difensiva, anche se figure corrotte della malavita gli impedirono ripetutamente di ottenere un incontro valido per il titolo mondiale.

Nel 1963 raggiunse il punto più alto della sua carriera, sconfiggendo Dick Tiger e conquistando il titolo mondiale dei pesi medi. Quella vittoria fu un trionfo personale, ma rappresentò anche un momento di orgoglio collettivo per South Philadelphia e per la sua comunità italoamericana. In un'epoca in cui molte famiglie immigrate stavano ancora lottando per ottenere riconoscimento e rispetto nella società americana, il successo di Giardello dimostrò ciò che disciplina, resilienza e duro lavoro potevano realizzare. Divenne un simbolo vivente di mobilità sociale, rappresentando sia il proprio quartiere sia l'esperienza italoamericana nella sua espressione più ambiziosa e positiva.

La sua eredità è ancora oggi visibile nelle strade di South Philadelphia. Una statua in bronzo alta oltre due metri, realizzata da Carl LeVotch – un artista del South Jersey cresciuto a pochi isolati di distanza e che da ragazzo aveva incrociato Giardello nel quartiere – fu inaugurata il 21 maggio 2011 nel triangolo formato dalla 13th Street, Mifflin Street ed East Passyunk Avenue, proprio di fronte alla sede internazionale di Filitalia International, l'organizzazione che ospita anche il Museo della Storia dell'Immigrazione Italiana, dove la storia di Giardello è conservata insieme ai contributi più ampi degli italoamericani nello sport, nella cultura, negli affari, nella politica e nel servizio militare.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

LeVotch osservò che gli anni di colpi ricevuti sul ring avevano già trasformato il volto di Giardello in un'opera d'arte: il suo compito era semplicemente quello di immortalarlo nel bronzo.

La sua vita ricorda che alcuni dei contributi più significativi alla società americana non provengono da chi si trova sotto i riflettori nazionali, ma da eroi locali il cui impatto si avverte soprattutto nei quartieri che non hanno mai smesso di chiamare casa.



Saverio Nestico è un imprenditore di Philadelphia e presidente internazionale di Filitalia International, una delle più importanti organizzazioni italoamericane al mondo. Figlio del fondatore Pasquale Nestico, guida una rete di capitoli negli Stati Uniti e in Italia dedicata alla promozione della lingua, della cultura e dell'eredità italiana. È impegnato nel coinvolgimento delle nuove generazioni e nel rafforzamento dei legami tra Italia e Stati Uniti.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Irma D'Ascenzo

la prima donna nel Consiglio Comunale di Pittsburgh

Gli immigrati italiani e i loro discendenti hanno lasciato un segno indelebile a Pittsburgh, la più grande area metropolitana dell'Appalachia americana. Che si trattasse di affari, politica, istruzione, sport o spettacolo, gli italoamericani hanno ricoperto ruoli importanti che hanno contribuito a plasmare la regione. Molti di loro hanno persino infranto il cosiddetto "soffitto di cristallo", diventando i primi nelle rispettive professioni. È il caso di Irma D'Ascenzo, la prima donna a servire nel Consiglio Comunale di Pittsburgh.

Nata nel 1905 da Frank e Mary Manella, D'Ascenzo crebbe a Hazelwood, un quartiere operaio di Pittsburgh che un tempo ospitava immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale. Si diplomò alla Cathedral High School, al Duff's Business Institute e all'Università di Pittsburgh. Una dei sette figli della famiglia, Irma e i suoi fratelli intrapresero tutti carriere nel settore del servizio sociale. Seguivano le orme del padre, un immigrato italiano originario di Ateleta che aiutava i nuovi arrivati dall'Italia a ottenere la cittadinanza americana. Nel 1923 sposò Frank D'Ascenzo, supervisore nel settore delle costruzioni, e la coppia ebbe due figli, John e Rosemary.

Pennsylvania (Pittsburgh)

D'Ascenzo ebbe una lunga carriera politica. Fece parte del Comitato Democratico della Contea di Allegheny, della Federazione delle Donne Democratiche della Pennsylvania e della Democratic Women's Guild della Contea di Allegheny. Nel dicembre 1955 fu nominata dal sindaco di Pittsburgh, David L. Lawrence, per sostituire il consigliere comunale Emmanuel Schifano, promosso alla magistratura. Prima della sua nomina lavorava come segretaria e capo esaminatrice della Commissione per il Servizio Civile della città.

Fu rieletta al Consiglio Comunale per tre volte e vi rimase fino alla sua prematura scomparsa. Scrisse: «Mai avrei immaginato, negli anni in cui ero impegnata nelle attività sociali, civiche e politiche, che sarei diventata la prima donna nei 200 anni di storia di Pittsburgh a servire nel Consiglio Comunale... Questa è stata la più grande sfida della mia vita... Dopo un breve periodo di adattamento, sono diventata una parte accettata e integrante di un dinamico gruppo amministrativo coinvolto nell'entusiasmante rinascita del gigante industriale mondiale».

Si sottolineava spesso come D'Ascenzo fosse una madre, nonna e casalinga devota, ruoli che le furono utili quando guidò la Commissione per i Parchi, le Attività Ricreative e le Biblioteche del Consiglio Comunale. In qualità di presidente della commissione, supervisionò parchi, aree giochi e piscine cittadine, ricevendo ampi riconoscimenti per il suo impegno nel migliorare gli spazi ricreativi della città per persone di tutte le età.

Oltre ai suoi successi politici, D'Ascenzo fu attiva in numerose organizzazioni educative e civiche, tra cui la Gumbert School for Girls, il Carnegie Institute, il Comitato Consultivo per il Controllo del Fumo della Contea di Allegheny, l'Autorità per l'Edilizia Residenziale della Contea di Allegheny, l'Autorità per la Riqualificazione della Contea di Allegheny, la Catholic Laymen's Education Association, la Consolata Society for Foreign Missions e la Croce Rossa.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Proprio per il suo impegno con la Croce Rossa ricevette una menzione dal presidente Franklin D. Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale.

Fu inoltre coinvolta in organizzazioni come la Italian Sons and Daughters of America, i Sons of Columbus, il Comitato della Italian Room dell'Università di Pittsburgh e i Boy's Towns of Italy. Grazie a quest'ultima attività le venne conferita l'Order of the Star of Italian Solidarity.

Irma D'Ascenzo morì in un incidente automobilistico nel 1970. I suoi documenti professionali sono oggi conservati presso gli Archivi e le Collezioni Speciali del Sistema Bibliotecario dell'University of Pittsburgh.



Melissa Marinaro è Direttrice dell'*Italian American Program* presso il *Senator John Heinz History Center* di Pittsburgh. Supervisiona la collezione italoamericana, le attività educative e il coinvolgimento della comunità. Esperta dell'immigrazione italiana del dopoguerra e delle tradizioni popolari italoamericane, è autrice di *"Highlights from the Italian American Collection"* e co-direttrice del progetto *Italian Diaspora Archives Resource Map (IDARM)*.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Bruno Sammartino

Dall'Abruzzo a Pittsburgh. La nascita di una leggenda

Ogni città ha figure che finiscono per incarnarne i valori più profondi. Per Pittsburgh, una di queste figure è senza dubbio Bruno Sammartino. Sebbene abbia raggiunto fama mondiale come uno dei più grandi campioni di wrestling professionistico di tutti i tempi, la sua importanza va ben oltre lo sport. Per generazioni di abitanti di Pittsburgh, e soprattutto per la comunità italoamericana della città, Sammartino ha rappresentato resilienza, duro lavoro, lealtà e la convinzione che le difficoltà possano essere trasformate in successo.

La sua storia iniziò molto lontano dalla Pennsylvania. Bruno nacque nel 1935 a Pizzoferrato, un piccolo paese dell'Abruzzo. La sua infanzia fu segnata dalle difficoltà della Seconda guerra mondiale. Durante l'occupazione nazista, la sua famiglia visse in condizioni di estrema povertà e in un costante stato di pericolo. Come molte famiglie italiane alla ricerca di un futuro migliore nel dopoguerra, i Sammartino scelsero di emigrare. Nel 1950 arrivarono a Pittsburgh, unendosi alle migliaia di italiani che avevano contribuito a costruire i quartieri, le fabbriche, le chiese e le attività commerciali della città.

Pennsylvania

All'inizio, l'America non fu facile per il giovane Bruno. Parlava pochissimo inglese e faticava a integrarsi. Le sue origini da immigrato lo facevano sentire un estraneo a scuola e spesso si trovava isolato. Eppure proprio quelle difficoltà divennero le fondamenta del suo futuro successo. Determinato a migliorarsi, dedicò innumerevoli ore all'allenamento fisico. Quello che iniziò come un modo per acquisire fiducia in sé stesso si trasformò gradualmente in un percorso verso la grandezza.

Negli anni Sessanta, Bruno Sammartino era ormai diventato una delle più grandi attrazioni del wrestling professionistico. La sua straordinaria forza, le sue qualità atletiche e il suo naturale carisma lo resero uno degli sportivi più amati dal pubblico. Nel 1963 conquistò il titolo mondiale dei pesi massimi della WWWF e lo mantenne per un periodo senza precedenti. Ancora oggi, a distanza di decenni, il suo regno da campione rimane uno dei risultati più straordinari nella storia dell'intrattenimento sportivo professionistico.

Ciò che rendeva Sammartino speciale, però, non era soltanto la capacità di vincere. I tifosi lo ammiravano perché rappresentava qualcosa di più grande. A differenza di molte stelle dello sport, trasmetteva un'immagine di onestà, umiltà e integrità. Evitava le polemiche, rimase sempre devoto alla sua famiglia e mantenne una dignità esemplare per tutta la sua carriera. Queste qualità trovavano una particolare sintonia con Pittsburgh, una città costruita sui valori del lavoro, del sacrificio e della solidarietà.

Per gli italoamericani di Pittsburgh, Sammartino divenne una fonte di orgoglio in un periodo in cui molte comunità etniche stavano ancora combattendo contro stereotipi e pregiudizi. Dimostrò che un immigrato proveniente da un piccolo paese italiano poteva diventare una delle



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

personalità più rispettate d'America senza rinunciare alle proprie radici. Parlava con orgoglio della sua eredità italiana, mantenne forti legami con l'Italia e non dimenticò mai le difficoltà che avevano segnato la sua giovinezza.

La sua influenza andò ben oltre i palazzetti del wrestling. Nel corso della sua vita sostenne numerose iniziative benefiche, partecipò a eventi comunitari e rimase profondamente legato a Pittsburgh. In molti modi, divenne un ambasciatore non ufficiale della città. In tutta l'America, quando si sentiva nominare Bruno Sammartino, si pensava spesso anche a Pittsburgh.

Ancora oggi la sua eredità è viva in tutta la Pennsylvania occidentale. Viene ricordato non solo come un campione sportivo, ma come un simbolo dell'esperienza degli immigrati e del contributo che gli italoamericani hanno dato alla regione. Il suo viaggio dall'Italia devastata dalla guerra alla celebrità internazionale riflette la storia di innumerevoli famiglie che arrivarono a Pittsburgh in cerca di opportunità e contribuirono a plasmare l'identità della città.

Tra gli italiani che hanno lasciato un segno positivo e duraturo negli Stati Uniti, Bruno Sammartino occupa un posto speciale. Non ha cambiato Pittsburgh attraverso la politica o l'imprenditoria. L'ha cambiata diventando un esempio vivente di coraggio, determinazione e orgoglio per le proprie origini. Così facendo, ha ispirato generazioni di persone e ha rafforzato il legame tra Pittsburgh e la sua dinamica comunità italoamericana.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Charles A. Somma

L'uomo che cambiò per sempre la vita culturale di Richmond

Il Byrd Theater, situato al 2908 di West Cary Street a Richmond, in Virginia, rappresenta ancora oggi una testimonianza della leadership e della visione di Charles A. Somma. Nato a Richmond il 15 gennaio 1890 da Nicolas e Theresa Meyers Somma, Charles trascorse la sua giovinezza lavorando con il padre nell'industria della produzione di gelati. Poco dopo iniziò a coltivare il suo interesse per i teatri di vaudeville e le sale cinematografiche, acquistando una quota del Dixie Theater nel 1913.

Negli anni successivi, Somma e il suo socio Walter Coulter acquisirono diversi altri teatri a Richmond, tra cui l'Hippodrome, il Globe, il Fifth Street e il Bluebird Theater. Mentre si affermava come impresario, portando film e spettacoli di vaudeville nei teatri della città, nel 1927 Somma ottenne anche il controllo della State Fair of Virginia.

La sua visione era quella di modernizzare una manifestazione che fino ad allora era stata principalmente dedicata all'agricoltura della Virginia. Durante la sua presidenza, ogni anno una giornata della fiera veniva dedicata ai bambini: tutti i ragazzi sotto i 16 anni potevano entrare gratuitamente. Grazie alla sua guida, la State Fair ampliò notevolmente la propria offerta di intrattenimento, includendo anche le gare automobilistiche.

Desideroso di costruire un teatro tutto suo, nel dicembre del 1927 Somma acquistò alcuni terreni lungo Westhampton Avenue per realizzare il Byrd

Virginia

Theater, con un investimento di 900.000 dollari, equivalenti a circa 17 milioni di dollari odierni. Durante la costruzione, il Richmond Times-Dispatch annunciò con entusiasmo l'apertura di quella che sarebbe diventata una delle più grandi strutture per spettacoli della città.

Charles Somma inaugurò il Byrd Theater il 24 dicembre 1928 con la proiezione del film *Waterfront* davanti a una sala gremita. Secondo la Theater Historical Society of America, il teatro fu costruito in stile Rinascimento italiano e disponeva di 916 posti in platea e altri 476 in balconata.

Gli interni erano impreziositi da undici grandi lampadari di cristallo cecoslovacco, marmi italiani e turchi importati, tende di velluto realizzate a mano e tele dipinte a olio ispirate alla mitologia greca. Anche dal punto di vista tecnologico il Byrd Theater era all'avanguardia: disponeva di un sistema centralizzato di aspirazione e di aria condizionata, un lusso ancora raro nel 1928. Accanto al palco era inoltre installato un maestoso organo Wurlitzer che intratteneva il pubblico prima e dopo le proiezioni.

Con l'arrivo della Grande Depressione, Somma si impegnò a sostenere la comunità che amava attraverso numerose iniziative filantropiche. Nel 1931 donò 5.000 dollari – circa 110.000 dollari attuali – per salvare dal fallimento la squadra di baseball delle leghe minori di Richmond, della quale divenne anche direttore generale per alcuni anni. Guidò inoltre una raccolta fondi che contribuì alla costruzione di una nuova casa per la famiglia Gary, rimasta senza abitazione dopo un incendio nel 1934. Nel 1936, insieme a Walter Coulter, donò un organo Wurlitzer del valore di 24.000 dollari alla Broad Street Methodist Church.

Sempre nel 1936, attraverso una serie di procedimenti giudiziari, Somma riuscì a sconfiggere la cosiddetta "Blue Law", una legge in vigore da oltre un secolo che vietava la



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

proiezione di film la domenica in Virginia. Il tribunale di Petersburg stabilì che i film domenicali fossero una necessità, poiché contribuivano al benessere fisico e al morale della popolazione.

Nel 1938 Somma inaugurò l'Henrico Theater a Highland Park, un sobborgo di Richmond. Considerato uno dei migliori esempi di architettura Art Déco della contea di Henrico, il teatro disponeva delle tecnologie più avanzate dell'epoca: aria condizionata, impianti di illuminazione e proiezione di ultima generazione, acustica superiore, poltrone imbottite dal design moderno, tessuti di pregio, illuminazione esterna al neon e ampi parcheggi.

Charles Somma servì inoltre come consigliere comunale di Richmond durante gli anni Trenta e fu presidente della sezione locale della National Association of Circus Saints and Sinners. Sebbene sia scomparso il 25 dicembre 1943 all'età di soli 53 anni, lasciò un'eredità straordinaria di servizio pubblico, generosità e innovazione. Ancora oggi è ricordato come l'impresario che trasformò per sempre il panorama dell'intrattenimento di Richmond, in Virginia.



Martin Novak è un leader della comunità italoamericana e presidente dell'*Italian Heritage and Cultural Society* di Burke, Virginia. I suoi nonni materni emigrarono negli Stati Uniti da San Cataldo, in Sicilia, all'inizio del XX secolo. Appassionato di genealogia e storia familiare, è impegnato nella tutela e nella promozione del patrimonio, della cultura e delle tradizioni italiane per le future generazioni.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Carlo Bellini

Il professore italiano che contribuì a costruire il futuro della Virginia

Quando si pensa agli italiani che hanno lasciato un segno duraturo negli Stati Uniti, vengono spesso in mente esploratori, artisti, imprenditori o figure politiche. Eppure alcuni dei contributi più profondi sono arrivati attraverso l'istruzione. Un esempio straordinario è Carlo Bellini, un intellettuale fiorentino la cui influenza contribuì a plasmare il futuro della Virginia e, indirettamente, lo sviluppo dell'istruzione superiore in tutta l'America.

Nato a Firenze nel 1735, Bellini apparteneva alla ricca tradizione intellettuale dell'Illuminismo italiano. In un'epoca in cui la Toscana era uno dei centri europei più vivaci per cultura e sapere, sviluppò quelle competenze linguistiche e umanistiche che lo avrebbero reso una figura pionieristica nell'educazione americana. La sua vita prese una svolta decisiva quando entrò in contatto con Filippo Mazzei, il patriota e imprenditore toscano nonché stretto amico di Thomas Jefferson.

Bellini arrivò in Virginia nel 1773, proprio mentre le colonie americane si stavano avviando verso l'indipendenza. Mentre molti immigrati si dedicavano al commercio, all'agricoltura o alla politica, Bellini trovò la sua più grande opportunità nel mondo delle idee. Grazie alla sua amicizia con Jefferson e ai suoi rapporti con gli ambienti intellettuali della Virginia, entrò a far parte di quel gruppo di pensatori convinti che l'istruzione sarebbe stata fondamentale per il successo della nuova repubblica.

Virginia

Il suo risultato più importante arrivò nel 1779, quando venne nominato professore al College of William & Mary di Williamsburg. Si trattò di una nomina storica. Bellini divenne infatti il primo professore di lingue moderne in un'università americana. In un periodo in cui l'istruzione superiore era concentrata quasi esclusivamente sul latino e sul greco, introdusse lo studio delle lingue europee moderne, insegnando sia l'italiano sia il francese.

Oggi questa innovazione può sembrare modesta, ma all'epoca rappresentò una vera rivoluzione nell'istruzione americana. Bellini comprese che una nazione moderna aveva bisogno di cittadini capaci di comunicare con il resto del mondo, confrontarsi con la letteratura contemporanea, la diplomazia, la scienza e il commercio, e partecipare allo scambio internazionale delle idee. La sua visione contribuì a far evolvere l'istruzione superiore americana oltre le sue origini coloniali, orientandola verso una prospettiva più globale.

L'impatto sulla Virginia fu notevole. Attraverso il suo insegnamento, Bellini formò giovani che sarebbero diventati leader dei primi Stati Uniti. Ancora più importante, il modello accademico che contribuì a creare divenne un punto di riferimento per le future università americane. Il dipartimento da lui fondato al William & Mary fornì sia la struttura fisica sia l'impostazione didattica che molte altre istituzioni adottarono successivamente per sviluppare i propri programmi di lingue moderne.

Nella storia culturale della Virginia, Bellini rappresenta un esempio significativo del legame di lunga data dello Stato con talenti e idee provenienti dall'estero. Portò le tradizioni intellettuali di Firenze a Williamsburg e contribuì a creare un ambiente educativo che rifletteva le aspirazioni di una nuova nazione. Il suo lavoro si affiancò a quello di Jefferson e di altri visionari della Virginia che consideravano l'istruzione un pilastro fondamentale della democrazia.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Per gli italoamericani e gli italiani che vivono oggi in Virginia, la storia di Carlo Bellini ha un significato particolare. Molto prima delle grandi ondate migratorie italiane del XIX e XX secolo, dimostrò che la cultura, il sapere e l'innovazione italiana potevano arricchire la società americana. Contribuì a stabilire una presenza italiana positiva in Virginia decenni prima che le comunità italiane si diffondessero su larga scala negli Stati Uniti.

A differenza di molte figure storiche il cui contributo viene misurato in termini di ricchezza o potere politico, l'eredità di Bellini vive nelle aule, nelle biblioteche e nelle università. Ogni studente che oggi studia una lingua moderna in un college americano beneficia, in qualche misura, del percorso che lui contribuì ad aprire.

Tra gli italiani che hanno avuto un impatto positivo e duraturo sugli Stati Uniti, Carlo Bellini merita un riconoscimento speciale. Portando lo spirito intellettuale di Firenze in Virginia, contribuì a plasmare l'istruzione americana e lasciò un'eredità che continua a influenzare generazioni di studenti a oltre due secoli di distanza.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Luigi Persico,

**lo scultore italiano che scolpì gli ideali
civici dell'America nel Campidoglio
degli Stati Uniti**

Lo scultore italiano Luigi Persico contribuì a dare una forma concreta agli ideali civici dei giovani Stati Uniti, realizzando alcuni dei primi grandi programmi scultorei del Campidoglio degli Stati Uniti a Washington, D.C. In una città che stava ancora definendo la propria identità come capitale della nazione, le allegorie di Persico – America, Giustizia, Speranza e Costituzione – trasformarono principi politici in un'esperienza pubblica quotidiana, visibile sia ai legislatori sia ai visitatori.

Nato a Napoli nel 1791, Persico arrivò negli Stati Uniti nel 1818. Lavorò inizialmente in Pennsylvania, tra cui a Lancaster e Harrisburg, e successivamente a Filadelfia, prima di ottenere prestigiose commissioni federali a Washington, dove l'identità nazionale veniva espressa non solo attraverso discorsi e leggi, ma anche tramite la pietra e il marmo.

Persico ottenne notorietà grazie a un busto del Marchese de Lafayette, realizzato in occasione della celebre visita di Lafayette negli Stati Uniti tra il 1824 e il 1825, un momento in cui gli americani rinnovarono il loro legame emotivo con la generazione della Rivoluzione.

Washington DC

Quel successo gli aprì le porte di Washington, dove la commemorazione scultorea stava diventando parte integrante del linguaggio politico del Paese, contribuendo a definire chi la nazione onorava e come sceglieva di ricordare il proprio passato.

Il suo contributo più duraturo è il frontone del "Genio dell'America" sulla facciata centrale orientale del Campidoglio, realizzato tra il 1825 e il 1828. La composizione è esplicitamente civica: la figura dell'"America" è rappresentata accanto a uno scudo con la sigla "USA", le iscrizioni richiamano il 4 luglio 1776 e la Costituzione, mentre la Giustizia solleva la sua bilancia. Lo stesso presidente John Quincy Adams contribuì a definire l'iconografia dell'opera, invitando Persico a sostituire una figura di Ercole ritenuta troppo pagana con quella della Speranza, affinché il programma figurativo trasmettesse una narrazione morale di un'Unione fondata sul diritto e proiettata con fiducia verso il futuro.

Il Congresso affidò inoltre a Persico la realizzazione delle statue in marmo Guerra e Pace, commissionate nel 1829. Le opere giunsero a Washington nel 1834 e furono collocate l'anno successivo nelle nicchie ai lati delle porte della Rotonda sulla facciata orientale del Campidoglio. Per una repubblica ancora in fase di sviluppo, quell'accostamento aveva un significato preciso: suggeriva che il potere nazionale, rappresentato dalla Guerra, dovesse essere bilanciato dalla moderazione e dalle aspirazioni civiche incarnate dalla Pace. Non si trattava di virtù private, ma di valori pubblici scolpiti letteralmente nella sede del governo.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

L'impatto di Persico su Washington è ancora oggi evidente. La facciata orientale del Campidoglio costituisce una delle vedute più iconiche della città, e le sue opere contribuirono a stabilire uno standard per il modo in cui la capitale federale avrebbe utilizzato l'immaginario classico per comunicare al mondo i principi della democrazia americana.

Anche quando le opere originali in arenaria e marmo iniziarono a deteriorarsi, il Campidoglio scelse di preservare la visione di Persico. Durante l'ampliamento della facciata orientale tra il 1958 e il 1962, le figure del Genio dell'America furono rimosse, restaurate e riprodotte in marmo bianco della Georgia. Allo stesso modo, Guerra e Pace furono replicate e reinstallate.

In altre parole, Luigi Persico non si limitò a decorare un edificio: contribuì a dare alla capitale degli Stati Uniti un volto civico che il Paese ha scelto, più volte nel corso della sua storia, di conservare e tramandare.



Claudio Tanca è Coordinatore Marketing ed Eventi della Italian Cultural Society di Washington, DC, dove promuove la lingua e la cultura italiana. Cittadino italoamericano con doppia cittadinanza, vanta oltre 15 anni di esperienza nelle comunicazioni internazionali per organizzazioni globali attive nella salute e nell'impatto sociale. Parla inglese, francese e italiano ed è impegnato a rafforzare i legami tra le comunità italiana e americana.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



John Sirica

a Washington DC. Un giudice, una città, un'eredità

Quando si sente pronunciare il nome di John Sirica, si pensa spesso allo scandalo Watergate, dove Sirica contribuì in modo determinante all'emersione della verità, favorendo le testimonianze e le indagini che avrebbero infine portato alle dimissioni del presidente Richard Nixon. Per gli abitanti di Washington, D.C., tuttavia, l'importanza di Sirica andava ben oltre un singolo caso. Per decenni fu una delle figure più influenti del sistema giudiziario cittadino, contribuendo a plasmare l'amministrazione della giustizia nella capitale della nazione e diventando un simbolo di integrità, disciplina e servizio pubblico.

John Joseph Sirica nacque nel 1904 in una famiglia di immigrati italiani. Suo padre era arrivato negli Stati Uniti dalla Campania, mentre sua madre era un'italoamericana. Come molti figli di immigrati, Sirica crebbe senza ricchezze né privilegi. I suoi primi anni furono segnati dal duro lavoro e dalla determinazione. Prima di intraprendere la carriera legale svolse diversi lavori manuali e frequentò le palestre di pugilato, esperienze che contribuirono a forgiare quella tenacia e quella resilienza che avrebbero caratterizzato la sua futura attività di giudice.

Washington DC

La sua ascesa rappresenta una classica storia di successo americana. Dopo aver conseguito la laurea in legge, Sirica costruì una rispettata carriera professionale a Washington e successivamente entrò nel servizio pubblico. Nel 1957 il presidente Dwight Eisenhower lo nominò giudice della Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Columbia. Nei decenni successivi divenne uno dei magistrati più conosciuti e influenti della capitale.

Per i cittadini di Washington, Sirica rappresentava qualcosa di unico. In un periodo in cui la città stava crescendo rapidamente e affrontava complesse sfide sociali e politiche, egli incarnava il principio secondo cui la legge dovesse essere applicata in modo equo e coerente. La sua aula di tribunale divenne nota per la disciplina e il senso di responsabilità che vi regnavano. Avvocati, imputati e funzionari pubblici sapevano che il giudice Sirica pretendeva serietà, preparazione e rispetto per il processo giudiziario.

La sua reputazione gli valse il soprannome di "Maximum John", un riferimento alla sua disponibilità a comminare pene severe quando riteneva che le circostanze lo richiedessero. Tuttavia, quel soprannome racconta solo una parte della sua storia. Dietro l'immagine di giudice inflessibile vi era un uomo profondamente convinto che la giustizia dovesse proteggere la collettività e rafforzare la fiducia nelle istituzioni. Per molti abitanti di Washington, divenne il volto di un sistema legale rigoroso ma fondamentalmente equo.

L'influenza di Sirica su Washington, D.C., fu particolarmente significativa perché ricoprì l'incarico di Giudice Capo della Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Columbia, una delle corti più importanti del Paese. In quel ruolo contribuì a supervisionare un sistema giudiziario



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

che operava all'incrocio tra governo locale e potere federale. La sua leadership rafforzò la reputazione della corte come istituzione professionale e indipendente in un periodo cruciale della storia americana.

Sebbene il Watergate gli abbia dato notorietà internazionale, la sua eredità più duratura a Washington si fonda su decenni di servizio alla città e ai suoi cittadini. Attraverso migliaia di casi e innumerevoli decisioni, contribuì a modellare la cultura del sistema giudiziario federale della capitale. La sua carriera riaffermò il principio secondo cui nessuno, indipendentemente dal proprio status o dalla propria influenza, può essere al di sopra della legge.

Per la comunità italiana e italoamericana di Washington, la storia di Sirica rimane motivo di orgoglio. Dimostrò che il figlio di un immigrato dell'Italia meridionale poteva raggiungere una delle posizioni più rispettate della vita pubblica americana, mantenendo al tempo stesso quei valori di lavoro, perseveranza e responsabilità personale che hanno caratterizzato tante famiglie italoamericane.

Non costruì monumenti né fondò grandi imprese. Invece, contribuì a rafforzare una delle istituzioni più importanti della democrazia: lo stato di diritto. Così facendo lasciò un'eredità duratura a Washington, D.C., diventando un esempio significativo del contributo che gli italoamericani hanno dato alla capitale degli Stati Uniti.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Catterina DeCarlo Davia, **l'Eroina di Monongah. L'impatto e l'eredità di Catterina DeCarlo Davia nel West Virginia**

La storia dell'immigrazione italiana nel West Virginia trova in Catterina DeCarlo Davia, originariamente De Carlo, coniugata Davia, una delle figure più straordinarie, potenti e simboliche di sempre. Ricordata e celebrata come l'Eroina di Monongah, Catterina ha cambiato profondamente la percezione e la memoria storica dello Stato attraverso un atto epico di amore, resistenza e silenziosa protesta che ha squarciato l'oblio sul più grande disastro minerario della storia degli Stati Uniti d'America.

Nata a Domegge di Cadore, in provincia di Belluno, il 21 novembre 1864, Catterina emigrò negli Stati Uniti insieme al marito, Vittorio Davia, alla ricerca di un futuro migliore nelle ricche ma pericolose terre carbonifere del West Virginia. La coppia si stabilì a Monongah, inserendosi in una comunità dove la manodopera italiana rappresentava la spina dorsale dell'economia estrattiva locale. Il loro sogno di prosperità si scontrò presto con una realtà fatta di lavoro massacrante, sfruttamento e continue sfide di integrazione in un ambiente non sempre accogliente.

West Virginia

Il destino di Catterina e di moltissime altre famiglie cambiò per sempre la mattina del 6 dicembre 1907. Una devastante esplosione sotterranea nelle miniere numero 6 e 8 della Fairmont Coal Company uccise centinaia di minatori, tra cui almeno 171 italiani ufficialmente registrati, sebbene le stime reali siano molto più elevate a causa del diffuso sistema dei lavoratori a cottimo non registrati. Vittorio fu una delle innumerevoli vittime, lasciando Catterina sola con cinque figli in una terra straniera, ostile e segnata da un forte pregiudizio verso i nuovi arrivati.

Il merito straordinario di Catterina non risiede in invenzioni industriali o cariche politiche, ma nel modo in cui decise di elaborare un lutto devastante e, contemporaneamente, denunciare le condizioni disumane e la totale mancanza di sicurezza che avevano causato la strage. Mentre le compagnie minerarie cercavano di minimizzare l'accaduto e di scaricare le responsabilità, lei mise in atto una forma di protesta incrollabile che avrebbe segnato la storia della regione.

Per ben ventinove anni, ogni singolo giorno, Catterina compì un rito solenne e faticoso. Percorreva a piedi oltre tre miglia dalla sua casa fino all'ingresso della miniera distrutta. Lì riempiva un pesante sacco di carbone e lo riportava indietro sulle spalle, svuotandolo nel cortile davanti alla propria abitazione. A chi le chiedeva il perché di quel gesto estenuante, rispondeva con disarmante fermezza, spiegando di farlo per alleggerire l'enorme peso che lì sotto dovevano ancora sostenere i suoi morti.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Giorno dopo giorno, quell'accumulo quotidiano si trasformò in una vera e propria collina di carbone, divenuta nota anche come la collina dell'amore. Non si trattava di un semplice tributo intimo, ma di un colossale monumento visibile a tutta la città. Era un monito perenne che impediva alle istituzioni locali e all'opinione pubblica di stendere un velo di silenzio e dimenticanza sulla tragedia e sulle colpe dell'industria.

Catterina ha dimostrato una resilienza fuori dal comune. Nonostante la povertà assoluta e l'isolamento iniziale, rifiutò di farsi piegare. Riuscì a crescere i suoi cinque figli garantendo loro un'esistenza decorosa e perfettamente integrata nel tessuto sociale americano, diventando al tempo stesso il pilastro morale delle innumerevoli vedove di Monongah che affrontavano le sue stesse, disperate difficoltà.

Il suo impatto sul West Virginia è oggi riconosciuto a livello istituzionale e accademico. La sua figura è oggetto di studi di genere e di storia del lavoro, con ricerche e testimonianze conservate presso gli archivi della West Virginia University. Catterina ha trasformato il dolore e la marginalizzazione degli italoamericani in un simbolo universale di dignità e di lotta per i diritti umani. Oggi è considerata una delle più grandi figure italiane d'America, una donna la cui incrollabile forza d'animo ha permesso a un'intera comunità di radicarsi, difendere la propria memoria e plasmare in modo indelebile e positivo la storia moderna del West Virginia.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Thoney Pietro,

l'uomo che ha pavimentato il West Virginia

La storia dello sviluppo infrastrutturale del West Virginia è indissolubilmente legata al genio, alla fatica e all'arte muratoria degli immigrati italiani. Tra le figure che più hanno plasmato il volto di questo Stato spicca in modo inequivocabile Thoney Pietro, nato Ferdinando Pietro nella regione italiana della Calabria. Arrivato negli Stati Uniti portando con sé solo il proprio bagaglio di antiche abilità artigiane, questo straordinario immigrato si è trasformato da umile muratore a uno dei più grandi e influenti appaltatori dell'intera regione, lasciando un'impronta letterale e tangibile sul territorio.

Il contributo di Thoney Pietro allo sviluppo del West Virginia non si misura in dibattiti o leggi, ma in tonnellate di pietra, mattoni e malta. Stabilitosi a Morgantown nei primi anni del Novecento, Pietro intuì che la rapida espansione della città e della sua università richiedeva infrastrutture solide, sicure e durature. Mettendo a frutto la maestria tecnica tipica della tradizione costruttiva italiana, divenne presto noto come l'uomo che ha letteralmente pavimentato il West Virginia. Le sue squadre di operai, spesso composte da altri immigrati connazionali a cui offrì lavoro, protezione e dignità, realizzarono innumerevoli strade in mattoni, imponenti muri di contenimento e robusti ponti. Molte delle suggestive strade in mattoni rossi che ancora oggi caratterizzano e abbelliscono i quartieri storici di Morgantown e delle aree limitrofe sono il risultato diretto della sua visione imprenditoriale e della sua ineccepibile etica del lavoro.

West Virginia

Se le infrastrutture pubbliche rappresentano il suo instancabile servizio alla collettività, il suo capolavoro architettonico personale è senza dubbio il celebre Pietro's Castle, o Castello di Pietro. Costruito tra gli anni venti e trenta con le sue stesse mani e con l'aiuto dei suoi lavoratori più fidati, questo maestoso edificio assomiglia a una vera e propria fortezza europea incastonata nel paesaggio appalachiano. La struttura, caratterizzata da intricate lavorazioni in pietra, archi eleganti e murature formidabili, non era solo la sua residenza privata, ma il manifesto tridimensionale della longevità e della superiorità dell'artigianato italiano. Oggi, il Castello di Pietro è orgogliosamente inserito nel Registro Nazionale dei Luoghi Storici degli Stati Uniti, proteggendo per sempre la memoria di questo geniale costruttore.

I meriti di Thoney Pietro vanno tuttavia ben oltre il semplice successo commerciale e ingegneristico. Egli fu un pioniere che utilizzò la propria ricchezza e la propria influenza per migliorare attivamente la comunità che lo aveva accolto. Profondamente generoso e legato ai valori della sua terra d'origine, divenne un pilastro della filantropia locale, tanto da donare successivamente la sua magnifica tenuta casteliare alla Chiesa affinché diventasse un luogo di pace e di ritiro spirituale a disposizione degli altri.

Attraverso le strade ancora percorse da migliaia di cittadini, i muri di pietra che sostengono le colline e il castello che domina il paesaggio, Thoney Pietro ha dimostrato come l'ingegno italiano possa letteralmente fondare le basi per il futuro di una nazione. La sua vita rappresenta una testimonianza duratura di un grande italiano che ha impiegato la propria arte per avere un impatto positivo, profondo e permanente sulla storia e sul territorio del West Virginia.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Manny Alfano,

**come un eroe del New Jersey ha dato
agli italoamericani una voce nazionale**

Ci sono persone il cui impatto va ben oltre la durata della loro vita. Il dottor Manny Alfano era una di quelle rare persone. Per molti in tutto il Paese è stato un leader coraggioso, un difensore instancabile e un leggendario custode dell'eredità italoamericana. Per me è stato un caro amico, un mentore e una fonte di ispirazione la cui influenza continua a guidarmi ogni giorno.

Per decenni, il dottor Alfano è stato in prima linea nella lotta contro gli stereotipi, la denigrazione e la discriminazione rivolti agli italiani e agli italoamericani. Il New Jersey, il suo stato natale, ospita una delle più grandi comunità italoamericane degli Stati Uniti, ed è stata la comunità che ha amato e servito per tutta la vita. Molto prima che questi temi ricevessero un'attenzione diffusa, Manny comprese i danni duraturi causati dalle rappresentazioni negative e dai pregiudizi culturali. Dedicò la sua vita a garantire che gli italoamericani fossero trattati con dignità e rispetto e che le generazioni future ereditassero non solo una ricca tradizione culturale, ma anche l'orgoglio che nasce dalla sua conoscenza.

New Jersey

L'importanza di Manny Alfano per il New Jersey non può essere misurata semplicemente attraverso le organizzazioni che ha fondato o le campagne che ha guidato. Il suo contributo più grande è stato quello di rafforzare il senso di identità e di fiducia in sé stessi di generazioni di italoamericani. Credeva che le comunità prosperassero quando le persone comprendono le proprie radici e apprezzano il contributo degli altri. Attraverso il suo lavoro, incoraggiò migliaia di persone a diventare cittadini più attivi, membri più coinvolti delle loro comunità e migliori ambasciatori della propria eredità culturale.

Manny possedeva una rara combinazione di passione, coraggio e determinazione. Non si lasciava intimidire da potenti istituzioni, organizzazioni mediatiche o pressioni politiche. Quando altri tacevano, lui prendeva la parola. Quando altri liquidavano gli stereotipi come semplici scherzi innocui, lui li affrontava direttamente. Aveva compreso che il pregiudizio nasce spesso dalla distorsione della realtà e che combattere tali idee richiedeva perseveranza, educazione e leadership.

In tutto il New Jersey, Manny divenne un rispettato leader civico. Collaborò con organizzazioni locali, gruppi culturali, educatori, rappresentanti eletti e attivisti per promuovere una comprensione più accurata della storia italoamericana. Sostenne iniziative educative, eventi culturali e progetti di conservazione storica che arricchirono le comunità dello Stato. Il suo lavoro contribuì a fare in modo che i successi degli italoamericani non fossero dimenticati, ma riconosciuti come una parte importante della storia più ampia del New Jersey.

Uno degli aspetti più importanti della sua eredità è stato l'impatto sui giovani. Manny riteneva che l'eredità culturale non dovesse mai essere data per scontata. Voleva che le nuove generazioni comprendessero i sacrifici, i valori e i risultati raggiunti da chi le aveva precedute. Promuovendo l'educazione, la consapevolezza culturale e la partecipazione civica, contribuì a ispirare innumerevoli giovani italoamericani a diventare leader nelle proprie comunità.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Uno dei suoi più grandi successi fu la fondazione, nel 1992, della Italian American One Voice Coalition (IAOVC). Immaginò un'organizzazione nazionale capace di unire gli italoamericani affinché parlassero con "una sola voce" contro i pregiudizi, la discriminazione e le rappresentazioni distorte della loro cultura. Quella che nacque come un'iniziativa radicata nel New Jersey si trasformò rapidamente in un movimento nazionale, collegando individui, organizzazioni e comunità in tutti gli Stati Uniti.

Sebbene il New Jersey fosse la base da cui Manny lanciò molte delle sue iniziative, la sua visione ebbe sempre una dimensione nazionale. Comprendevo che le sfide affrontate dagli italoamericani non erano limitate a un singolo Stato. Lavorò instancabilmente per costruire collaborazioni e alleanze da una costa all'altra del Paese. Oggi la IAOVC continua a rappresentare le comunità italoamericane in tutta la nazione, intervenendo ovunque emergano problemi, sostenendo programmi educativi, difendendo il patrimonio culturale, proteggendo figure storiche e monumenti e promuovendo una comprensione più corretta del contributo degli italoamericani alla società americana.

L'eredità di Manny è visibile non soltanto nel New Jersey, ma in ogni comunità in cui gli italoamericani hanno trovato una voce più forte, una maggiore rappresentanza e un rinnovato orgoglio per le proprie radici. L'organizzazione che ha creato continua a svolgere un ruolo di advocacy a livello nazionale, dimostrando che i valori da lui promossi – unità, dignità, educazione e impegno civico – restano oggi più attuali che mai.

Mi considero fortunato per aver lavorato al fianco di Manny per molti anni. È stato un mentore la cui saggezza, guida ed esempio hanno plasmato il mio modo di intendere la leadership e l'impegno civile. Mi ha insegnato che difendere ciò che è giusto raramente è facile, ma ne vale sempre la pena. La sua

leadership non era definita dalla ricerca di riconoscimenti personali, ma dal servizio agli altri e dalla dedizione a una causa più grande di lui.

Quando, dopo la sua scomparsa nel 2022, sono diventato presidente della Italian American One Voice Coalition, mi sono sentito al tempo stesso onorato e profondamente umile. Nessuno potrà mai sostituire Manny Alfano. Ma ho sentito la grande responsabilità di continuare il lavoro che aveva iniziato e preservare la missione che aveva creato.

Oggi, ogni volta che la IAOVC combatte uno stereotipo, protegge un monumento, difende il Columbus Day, educa il pubblico o celebra i successi degli italoamericani, stiamo costruendo sulle fondamenta che Manny ha posto. La sua voce non è più tra noi, ma il suo spirito continua a ispirare tutti coloro che portano avanti la sua missione.

La sua è stata davvero UNA SOLA VOCE che è diventata la voce di molti.

Grazie, Manny.



André DiMino è un importante esponente della comunità italoamericana e un leader impegnato nella tutela dell'eredità culturale italiana negli Stati Uniti. È Presidente dell'Italian American One Voice Coalition (IAOVC), la principale organizzazione nazionale impegnata nella lotta contro i pregiudizi verso gli italoamericani. Da decenni promuove con passione l'orgoglio delle proprie radici, la valorizzazione della cultura italiana e l'impegno civico delle comunità italoamericane.